

LaVocediFiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

TRIESTE - NOVEMBRE.DICEMBRE 2014

ANNO XLVIII - Nuova Serie - n. **6**

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



LaVocediFiume

NOVEMBRE.DICEMBRE 2014

IN QUESTO NUMERO

Attualità

- 3 2 novembre 2014, noi al Sacrario di Cosala F. MOHORATZ
- 6 Regole e procedure: il 2015 anno elettorale R. T. GIURICIN
- Museo della civiltà istriana, fiumana, dalmata
- 10 Giulio Scala, uomo di mare R. Decleva
- 11 Nel nome di Francesco Drenig
- 12 La Società di Studi Fiumani, futuro accordo M. Micich
- 13 Dalle Foibe all'esodo F. AVALLONE
- 14 Ebrei salvati, viaggio di una lettera A. Viroli

Intervista

16 All'estero xe nato un Fiuman - R. T. GIURICIN

Incontri

- 18 Verbali del Consiglio E. Ratzenberger
- 19 Processo virtuale a Tito E. RATZENBERGER

Ricorrenze

20 Il Memorandum di Londra - E. Giuricin

Ricordi

22 Tempi di guerra: da Fiume a Trieste per studiare E. SEGNAN

Lettere in Redazione

24 Riflessioni e suggerimenti... - F. Mohoratz

In Memoriam

28 Gottardi. Clemente e Moise

Rubriche

- 29 I nostri lutti e Ricorrenze
- 30 Contributi
- 32 Notizie Liete

or GUIDO BRAZZODURO

Abbiamo chiuso il 2014 con la preoccupazione per i mezzi della Legge 72 e successive proroghe che finanzia l'attività culturale delle nostre associazioni, che stentavano ad essere erogati. Ne avevamo già discusso ampiamente al Raduno d'autunno a Montegrotto, dove avevamo espresso la preoccupazione soprattutto per la continuità del nostro giornale. Come avete avuto modo di constatare, il numero 5 vi è giunto con notevole ritardo e solo ora, ad inizio 2015, stiamo realizzando il numero 6 del 2014. I mezzi ci arrivano a singhiozzo mettendo a dura prova la nostra capacità di programmare l'attività. Nonostante ciò vogliamo essere fiduciosi che il sistema di erogazione e rendicontazione si sblocchi e che si possa procedere secondo un calendario più consono alle nostre abitudini e alle vostre giustificate aspettative. Purtroppo elargizioni e contributi non riescono ad equilibrare i vuoti, anche perché negli ultimi anni risultano grandemente ridotti. Il 2015 sarà anche il nostro anno elettorale, come avrete modo di leggere in altra parte del giornale dove anticipiamo le regole ancora vigenti previste da Statuto e Regolamento. Nei prossimi numeri presenteremo anche la lista dei candidati. Ci stiamo preparando, come ogni anno, per gli impegni del 10 Febbraio, Giorno del Ricordo, e rinnoviamo a tutti l'appello ad attivarsi affinché le nostre testimonianze rese nelle scuole e presso i Comuni, altre istituzioni o associazioni, siano il più vaste possibili e all'altezza del nostro sentire.

2 novembre 2014, noi al Sacrario di Cosala



Nella foto con i celebranti, i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio.

È ormai da un bel po' di anni che al pomeriggio del 2 novembre di ogni anno nella cripta del Sacrario di Cosala viene celebrata una Santa Messa di suffragio per le anime di Defunti cari ai Fiumani, deceduti sia in tempo di pace, sia in guerra.

E' chiaro che si tratta di una cerimonia religiosa, ma è anche, nel contempo, un'occasione di aggregazione comunitaria di forte intensità emotiva che raggiunge vertici altissimi soprattutto quando i presenti vengono coinvolti dalla bellezza dei canti sacri e dalla purezza delle voci de "IL CORO DEI FEDELI". E a proposito di quest'ultimo non possiamo non dedicargli alcune doverose righe di commento sul suo recente operato, in special modo per quanto concerne le due giornate del 1 e 2 novembre u.s. Premesso che da anni il "Coro dei Fedeli" è stato sempre presente alle più importanti cerimonie religiose care ai Fiumani ed ha dimostrato in ogni occasione di essere all'altezza (anzi ben al di sopra) dei compiti affidatigli, sia per impegno, sia per capacità intrinseche, possiamo affermare – senza tema di smentite – che nei giorni 1 e 2 novembre ha raggiunto livelli massimi. Lo diciamo per tre specifici motivi: 1) perché ha partecipato ad un vero "tour de force", cantando alle S.Messe mattutine di Ogni Santi e dei Defunti nella Cattedrale di S.Vito e, al pomeriggio del 2, pure alla S.Messa pomeridiana al Sacrario di Cosala; 2) perché – e la cosa non è sfuggita agli astanti – il repertorio ha subito significative modifiche, introducendo brani nuovi e di non facile esecuzione; 3) perché, proprio per la complessità dei brani sacri e degli "intrecci" vocali, ci sarebbero voluti tempi maggiori di preparazione e di affiatamento (invece le "pro-

(continua a pagina 4)

Attualità di FULVIO MOHORATZ

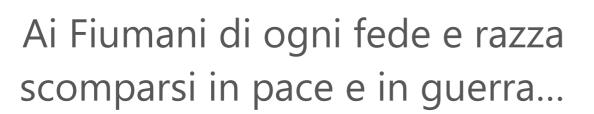
(segue da pagina 3)

ve" sono state poche se paragonate alle difficoltà intrinseche dei nuovi "spartiti"). Ci è stato confessato dagli stessi coristi che nella fase di preparazione le preoccupazioni e le perplessità non sono state irrilevanti, ma che, arrivati alle prove generali, hanno preso consapevolezza che ce l'avrebbero fatta. E infatti ce l'hanno fatta alla grande superando ogni più rosea previsione.

Perché – vi chiederete a questo punto – ci si è soffermati così a lungo nel descrivere le attività del "Coro dei Fedeli"? Per due semplici e buone ragioni: la prima è che il "sodalizio" di cui trattasi meritava e merita un riconoscimento del suo operato non solo orale da parte di tutti noi; la seconda, di non minore importanza, è che, dare la debita rilevanza a certi "dettagli" di quanto avvenuto in quei giorni, serve alla comprensione generale su come si sia creata una così intensa atmosfera di palpabile emotività. Quali gli altri significativi fattori che hanno contribuito – in ispecie nel meriggio del 2 novembre – a produrre nei presenti una "magica mistura" di sentimenti tale da toccare nel più profondo i loro cuori?

Ne elencheremo solo alcuni per ragioni di brevità: a) le belle parole pronunciate da Don Vozila nella sua omelia e le preghiere devotamente recitate dallo stesso all'aperto, a Messa finita, davanti al Cippo antistante il Sacrario; b) il clima di fraterna sintonia stabilitosi fra tutti i Fiumani (...non c'erano distinzioni fra Esuli e residenti, ma solo Fiumani patochi, animati dagli stessi sentimenti...ciò, però, sta qià accadendo da quasi un ventennio!); c) le preghiere dei fedeli in dialetto, che hanno commosso non solo chi le aveva stilate e lette, ma che hanno avuto l'effetto di far luccicare gli occhi di molte persone presenti (che hanno dovuto far ricorso ai loro fazzoletti...e non certo unicamente allo scopo di soffiarsi il naso); d) la corona ed i fiori ai piedi dell'altare

si era battuto, morendo, per la nostra Città e per una Causa in cui credeva. Ci sarebbero ancora molti avvenimenti da narrare, ma ci sembra di aver abusato già troppo della vostra pazienza e riteniamo, comunque, che quanto sinora redatto, magari in modo caotico, basti ed avanzi per farvi un'idea sugli avvenimenti dei primi due giorni di novembre. Ci pare, però, doveroso portare a vostra conoscenza almeno un altro "momento magico" che ha letteralmente galvanizzato i Fiumani presenti nella sala/teatro di Palazzo Modello ivi recatisi nel tardo pomeriggio del primo novembre per gustare lo splendido concerto dell'amico Francesco Squarcia, che ha eseguito, con impareggiabile maestria, alcuni brani del suo cospicuo repertorio musicale, viepiù arricchitosi nel tempo di proprie composizioni: magnifici anche i duetti con la graziosa e frizzante sorella Milly. Ed ora, nel porre la parola "fine" a questo scritto, pubblichiamo, qui di seguito, le per rendere omaggio al sacrificio di chi | preannunziate "preghiere dei fedeli".



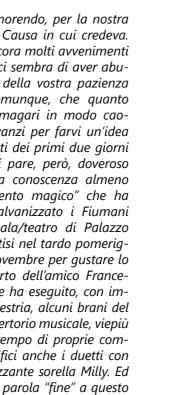
Xe da ani ormai che al do de novembre, qua, intel Sacrario de Cosala, i Fiumani patochi de nazionalità italiana, nati in sta bela cità, - sia quei da sempre residenti, sia quei vegnudi per sta ocasion da ogni parte del mondo – ricorda insieme co un pietoso ato de carità i propri Defonti. Signor, quel che Te domandemo adesso xe de usar un ocio de riguardo per tuti i nostri Morti e tanta, tanta misericordia, perdonandoghe i pecati che i ga combinado su sta tera, in modo da poder goder, magari dopo gaver fato anticamera in Purgatorio, la Pase e la Luse Eterna in Paradiso. Per questo Te preghemo

Co se vien fora da sta Cripta, a gnanca 20 metri su la sinistra, ghe xe un cipo intel qual sta cussì scrito: "AI FIUMANI DI OGNI FEDE E RAZZA

SCOMPARSI IN PACE E IN GUERRA, CUI VIOLENZA TOTALITARIA NEGO' UMANA GIUSTIZIA E CRISTIANA SE-

POLTURA, TU LIBERO DALL'ODIO, QUI, PER ESSI, FERMATI E PREGA". Sante parole che le va ben sia per chi





xe religioso e, fermandose, el pregherà, sia per chi no crede e, dopo gaver leto sta incision, poderà passar qualche minuto meditando su la cativeria e la stupidità umana e su l'inutilità e la pericolosità de l'odio che combina solo che disastri e morti. Signor, fa che el Spirito Santo ilumini le zuche de tuti i omini, perchè i scominzi a capir che solo co l'amor – e no con l'odio – se poderà sperar de costruir a sto mondo un futuro de pase e de serenità. ... Per questo noi Te preghemo

A la fin de dicembre del domilaventi - fra soli sei ani - speremo de esser tuti qua per degnamente celebrar el centenario de el "Nadal de Sangue". Nel 1920, dopo un ano e tre mesi de inutili tratative e de pici, ma continui scontri, trupe regolari de l'Esercito e volontari de Danunzio se ga sbarado adosso co el bruto risultato che più de 50 militari e persin qualche civil ghe ga lassado la pele. Xe stada 'na lota fratricida indove italiani ga copado altri italiani, ma, a ben pensar, quala guera – per granda o picia che la sia – no la xe anca fratricida? Se tuti i omini xe stadi creadi da Ti Dio Padre, non semo tuti Tui Fioi e quindi fradei in Cristo, che Ti, Signor, ne la To Infinida Misericordia, Ti ne ga mandado su sta Tera, predicando la pase, d'andar

dacordo, de perdonar sempre anca a i nemici? Ouel che Te domandemo xe de far de noi cristiani veri, strumenti de carità, de umiltà e convinti portadori de pase. ... Per questo noi Te preghemo.

Basta leger i giornai, scoltar la radio, vardar la television, che semo bombardadi de brute notizie che le ne conta de violenze fate nonsolo intele quere, ma anche intele case: mariti che copa le mogli, madri e padri che maza i propri fioi. Violenze magari per macacade, indove basteria rajonar con serenità, ma se preferisse cior in man un cortel, na manera o un revolver e farla finida. La gente se dimentica tropo spesso de la To Esistenza, Si-

gnor: la se ricorda de Ti solo nel momento de el bisogno e intela disperazion e alora la Te suplica de ajutarla. Signor Idio, fa che tuti noi seguimo i To Santi Voleri, i To Comandamenti e che più che saverli e recitarli, li metemo sora tuto in pratica per el ben nostro e per quel de el nostro prossimo. ... Per questo noi Te preghemo

Lettura delle preghiere a Cosala

Signor, ogni volta che se riunimo , qualchedun manca a l'apelo: per fortuna che xe anca chi, dopo ani de assenza, el torna a farse veder. Semo, per la gran parte, in età avanzada e de sicuro questo no ne ajuta a moverse: chi ga le gambe malandade e no pol far a meno de el "bastonic" e chi, gnanca co le crozole, xe bon de star in pie. Ste persone le gaveria magari voludo esser qua con noi e pregar per le anime de i So Cari: lo farà de sicuro istesso in casa da sole, ma spiritualmente unide con noi ne le orazioni de sufragio. Ti, Signor, 'scolta noi e lore. ... Per questo noi Te preghemo

OUI GIACCIONO LE SPOGLIE DI 497 SOLDATI ITALIANI CHE SONO STATE RACCOLTE NEL 1932 NEI CIMITERI DI FIUME-ABBAZIA-ARSIA-CASTELNUOVO DISTRIA-PISINO-MATTUGLIE-APRIANO-PINGUENTE-POSTUMIA E SAN PIETRO DEL CARSO DI OUESTI 465 SONO MORTI IN PRIGIONIA NELLA GUERRA 1915 - 1918 E 32 NEGLI AVVENIMENTI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

LA VOCE DI FIUME | NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 | LA VOCE DI FIUME | 5



Regole e procedure: il 2015 anno elettorale

Per il Libero Comune, il 2015 sarà l'anno elettorale, già avviato secondo le indicazioni del Consiglio Comunale svoltosi nell'autunno scorso a Montegrotto. La Voce di Fiume, ha pubblicato ripetutamente la scheda per le candidature che si stanno raccogliendo presso la sede di Padova. Nel prossimo numero si dovrebbero rendere noti i nomi dei candidati, o almeno è quanto deciderà la Giunta nel suo prossimo incontro, come sottolinea il Sindaco Guido Brazzoduro:

"Ciò che mi preme sottolineare - afferma -, soprattutto per chi si presenta per la prima volta, che la candidatura (qualora il candidato venisse eletto), presuppone la partecipazione alla riunione del Consiglio Comunale che si tiene di norma in occasione del Raduno annuale".

A che punto siete, Sindaco, con le procedure?

"Stiamo completando la raccolta delle disponibilità. Riteniamo di rinnovare il consiglio entro il 2015 con la tempistica che la Giunta deciderà a breve e di cui daremo notizia nel prossimo numero della Voce".

Siamo di fronte a grandi cambiamenti, quale il suo commento, le sue riflessioni?

"Non posso che evidenziare una contrazione di presenze al nostro incontro annuale e alle manifestazioni che ci vedono a Fiume, con tutto ciò che ne consegue. Indubbiamente gioca l'età, ma hanno un ruolo non marginale anche la dispersione dei Fiumani su tutto il territorio nazionale per cui non è sempre facile raggiungere il luogo del Raduno e poi, influisce molto lo stato di salute dei nostri soci ormai anziani. A ciò si contrappone la latitanza dei giovani. Per fortuna non mancano le soprese, anche quest'anno abbiamo avuto modo di accogliere dei Fiumani che ci hanno raggiunti a Montegrotto per la prima volta, il che ci ha fatto particolarmente piacere".

Le elezioni saranno anche un'occasione di verifica di presenze e con-



seguente attività?

"Diciamo che con le elezioni vorremmo cercare di avviare un cambiamento, che porti a nuove proposte e dia legittimità ad una maggioranza che supporta il processo di rinnovamento".

La Giunta ha discusso spesso sulle modalità elettorali...

"Un tema che sarà oggetto di esame della nuova Giunta che dovrà avviare le necessarie modifiche statutarie, che riquardano in particolare alcuni articoli: la denominazione stessa dell'associazione, le finalità, la verifica di alcuni concetti per stabilirne l'attualità, come per esempio il riferimento all'irredentismo, che c'è nello Statuto e che le generazioni vedono con sfumature diverse".

Il Libero Comune per continuare ad esistere ha bisogno di un consistente supporto economico che sta venendo meno...

"Appunto, viste le altalene finanziarie bisognerà decidere una quota associativa per dare una continuità alla vita dell'associazione, compresa la redazione e la stampa del nostro giornale". Anche le elezioni hanno un costo considerevole.

"E' vero, ne abbiamo discusso a lungo ma non possiamo prescindere dalle regole esistenti. Quindi, anche in questa tornata elettorale seguiremo l'iter consueto. Non si possono cambiare le regole in corso d'opera".

Il problema economico è comune a tutte le altre associazioni. Il Libero Comune, a che cosa ha dovuto rinunciare?

"Alle pubblicazioni che avremmo voluto realizzare, ai convegni che sono un importante momento di verifica della capacità di rapportarsi con la storia ma anche l'attualità, un secondo Incontro a Fiume di tutta la nostra gente così come nel 2013 che molti ci chiedono e che dobbiamo rinviare anche per mancanza di risorse. E poi la mole degli interventi al cimitero di Cosala che rischiano di non poter avere la continuità che ci eravamo prefissi".

E' giusto che siano gli esuli ad occuparsene?

"Non possiamo prescindere dal farlo, è un impegno morale per la storia della città ed i suoi molteplici personaggi illustri che intendiamo onorare, finché si potrà... poi vedremo!". Il prossimo raduno concluderà il processo elettorale, quali le previsioni?

"Lo sapremo solo quando la macchina elettorale avrà iniziato il suo corso. Per ora possiamo dire che il Raduno si svolgerà anche quest'anno a Montegrotto per la vicinanza alla nostra sede di Padova che ci agevola nelle questioni logistiche".

La normativa

L'elezione degli organi direttivi ed amministrativi del Libro Comune di Fiume in Esilio, viene regolata dagli articoli dello Statuto e dal Regolamento in vigore, secondo gli ultimi emendamenti votati nel 2005, al Raduno di Pisa. Riportiamo qui di seguito le norme principali che stabiliscono modalità, tempistica e contenuti per l'elezione del Consiglio Comunale, della nomina della Giunta e del Presidente/Sindaco.

Lo Statuto

Art. 4 - Il Consiglio Comunale è composto da 28 membri di cui 3 riservati ai fiumani residenti all'estero, eletti con referendum popolare fra tutti i cittadini aderenti al Libero Comune di Fiume in Esilio.

Art. 5 – Sono elettori ed eleggibili tutti i cittadini regolarmente iscritti nell'anagrafe del Comune che abbiano compiuto il 18.esimo anno d'età. L'elezione avviene in base al Regolamento Elettorale approvato dal Consiglio.

Art. 8 - Il Consiglio Comunale si rinnova in via ordinaria ogni 4 anni dalla data della sua elezione. Il Consigliere che per tre volte consecutive resta assente dalle sedute del Consiglio, decade automaticamente dalla carica, salvo che si tratti di Consigliere eletto all'estero.

L'integrazione di uno o più Consiglieri, dimissionari oppure decaduti, verrà effettuata automaticamente in base alla graduatoria ottenuta nel referendum per l'elezione del Consiglio.

Art. 10 - La Giunta è composta dal Sindaco che la presiede, dal Segretario e da 8 Assessori uno dei quali con funzione di Vice Sindaco. L'elezione della Giunta è fatta dal Consiglio Comunale nella stessa adunanza nella quale ha avuto luogo l'elezione del Sindaco, su una base di 11 nomi proposti dal Sindaco e ratificati dal Consiglio Comunale. La lista comprenderà nell'ordine 8 nomi di Assessori effettivi e 3 supplenti, destinati, questi ultimi, in ordine di lista ad entrare automaticamente in carica solo in caso di vacanza o di dimissioni di un assessore effettivo. Art. 11 - Nelle località in cui non risie-

de alcun Consigliere, la Giunta, ove lo ritenga opportuno, potrà nominare un

delegato del Comune per capoluogo di regione e per Stato estero.

Art. 12 - La Segreteria è retta dal Segretario Generale che viene nominato e, se del caso sostituito dalla Giunta che, a suo insindacabile giudizio lo sceglie tra i Consiglieri. Il Segretario Generale partecipa alle sedute di Consiglio e di Giunta con diritto di parola, ne redige i verbali anche con l'ausilio di mezzi di registrazione.

Art. 13 – Il Consiglio Comunale deve riunirsi almeno una volta all'anno in sessione ordinaria, possibilmente nel giorno e nella località del Raduno nazionale dei fiumani; può riunirsi straordinariamente per decisione del Sindaco, per delibera della Giunta Comunale e per domanda motivata di almeno un terzo dei membri in carica. Art. 17 - La Giunta Comunale è l'organo che regola e svolge l'attività dell'Associazione adequandola alle direttive del Consiglio ed alle norme e finalità del presente Statuto e del Regolamento. Può prendere decisioni e provvedimenti di carattere straordinario ed urgente che dovranno essere sottoposti successivamente alla ratifica del Consiglio. Presenta al Consiglio eventuali proposte d'interesse generale o di modifica dello Statuto e del Regolamento. In caso di modifica dello Statuto è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio. Ogni Consigliere può portare al massimo due deleghe.

Art. 19 - La Giunta Comunale, a seconda delle necessità che si presentassero nello svolgimento dei suoi lavori, potrà istituire degli Assessorati e nominare, nella cerchia dei suoi componenti, i rispettivi Assessori. Gli Assessorati non sono predefiniti e saranno attribuiti al momento secondo le necessità.

Il Regolamento

Art. 1 – Con congruo anticipo rispetto alle scadente elettorali, la Giunta fa pubblicare su "La Voce di Fiume" l'invito a proporre le candidature da parte dei cittadini associati che potranno anche auto proporsi. Sulla base del numero dei proponenti per ciascun candidato verrà stilata la lista elettorale che includerà un massimo di 40 nominativi. Almeno 3 candidati dovranno essere residenti all'estero.

Art. 2 – La Giunta in carica procede alla nomina della Commissione elettorale composta da 3 membri, scelti a suo insindacabile giudizio fra i cittadini associati che non siano candidati all'elezione del Consiglio. La Commissione elettorale nomina nel suo seno il Presidente, cui compete il compito di dirigere i lavori.

Art. 3 - Presso la sede dell'Associazione, sotto il controllo del Segretario Generale verranno predisposte le schede elettorali redatte in base alle candidature pervenute che, entro il 30 giungo, dell'anno in cui deve avere luogo l'elezione del nuovo Consiglio, verranno spedite a tutti gli iscritti al Comune, unitamente alle regole per le votazioni ed i termini per le risposte predisposti dalla Giunta o dall'Assessore a ciò delegato. Potranno essere espresse al massimo 13 preferenze.

Art. 4 - Tre posti in lista saranno comunque assegnati a cittadini residenti all'estero e segnalati quali candidati. Qualora i candidati siano più di tre, si procederà al sorteggio. Qualora siano meno di tre, i posti vacanti faranno riferimento alla graduatoria.

Art. 5 – Lo scrutinio dei voti pervenuti e la relativa graduatoria dovranno essere completati entro e non oltre il 10 settembre. La comunicazione delle nomine dovrà pervenire agli eletti entro il 20 di detto mese.

Art. 6 - Il Presidente della Commissione elettorale, di norma, funge da Garante. Ove la Giunta lo ritenga necessario, potrà scegliere un Garante esterno anche tra persone non facenti parte dell'Associazione che abbiano svolto funzioni legali o giurisdizionali. In tal caso le sue funzioni potranno essere retribuite. Nella fase conclusiva dei lavori il Garante controllerà insindacabilmente la regolarità della graduatoria in conformità alle norme stabilite dal presente Regolamento.

Art. 7 – La graduatoria dovrà essere comunicata all'Assemblea in occasione della proclamazione degli eletti ai sensi dell'art. 6 dello Statuto. (La proclamazione degli eletti alle cariche direttive sarà fatta solennemente in pubblica assemblea, in occasione del Raduno annuale dei Fiumani). Il Garante controfirmerà il verbale della graduatoria unitamente a tutti i membri della Commissione Elettorale.



Civiltà istriana, fiumana e dalmata nel 2015 il Museo a Trieste

Per esuli e rimasti sarà uno degli avvenimenti più importanti del 2015: l'inaugurazione del Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata di via Torino a Trieste. Solo qualche settimana fa è stato presentato il progetto completo che abbiamo voluto ripercorrere, nei particolari, con il relatore del medesimo alla conferenza stampa, Massimiliano Schiozzi, grafico e designer.



"Sono uno degli ultimi ad essere stato inserito nel gruppo che si occupa da tempo dei contenuti dell'allestimento, vale a dire la Commissione presieduta dalla direttrice del Civici musei triestini, Maria Masau Dan, che ha operato nell'ambito dell'assessorato alla cultura. Rientro negli "operativi" con Ana Krekic, Karen Drioli e Serena Paganini".

Prima di "visitare" virtualmente il museo, è interessante capire come ci si è

"Il primo passo è stata l'analisi del materiale custodito all'IRCI e presso il Magazzino 18, reso famoso anche dallo spettacolo di Cristicchi, un deposito del Porto Vecchio di Trieste con ciò che rimane delle masserizie degli Esuli. Era importante valutare se esistessero i materiali necessari ad illustrare argomenti e temi necessari per creare un percorso espositivo completo".

E sono stati individuati?

"E' stato un lavoro certosino e di grande impatto emotivo perché spesso sono stati gli oggetti ad ispirarci, a suggerire una particolare soluzione dell'allestimento".

Ma allora c'è davvero il fantasma delle masserizie?

"Ha ha...è vero, le cose hanno un'anima. Quando ci siamo trovati davanti alla specchiera di Milena Tarabocchia di Lussinpiccolo abbiamo capito immediatamente che sarebbe diventata un cardine del percorso museale".

Che cosa ha di così magico?

"Nella stanza dell'esodo si voleva ricostruire il cubo delle masserizie ma si rischiava di doverlo assemblare con mobili appartenuti a famiglie diverse e secondo noi non si trattava di un atteggiamento corretto, vogliamo una mostra verità, chi riconoscerà gli oggetti della propria famiglia ne deve ritrovare salva la dignità. Così, ragionando ed esplorando il magazzino, ci siamo trovati di fronte alla specchiera che, abbiamo scoperto più tardi, ha una sua storia. C'è ancora la coperta che la legittima proprietaria aveva usato per non rovinare gli specchi, il nome scritto sul retro di suo pugno, quindi un oggetto che poteva interpretarne tanti e l'abbiamo scelto".

Che cosa volevate ricreare?

"L'impatto dovrà essere particolare, soddisfare esigenze diverse e molto lontane tra loro: di chi la storia la conosce bene; di chi l'affronta per la prima volta e soprattutto creare un museo che si possa quardare con tempi diversi. Ci siamo messi nei panni delle varie categorie di visitatori a partire dall'esule e suoi discendenti. Che cosa si aspettano? Che finalmente, le tante storie famigliari abbiano un luogo fisico in



La capretta in bronzo che sarà al centro della Sala Archeologica.

cui ritrovarsi e cercare delle conferme. Ecco perché abbiamo usato anche materiali di valore minimo, documenti cartacei come un elenco manoscritto di mobili, certificati di matrimonio, atti di nascita, il libro dei fornitori di una boutique di Fiume. La storia è enorme, per tanto va scomposta in frammenti significativi ed esplicativi, spesso si tratta di oggetti che ogni famiglia possiede, per cui l'esule si riconosce in un percorso comune di appartenenza oltre che famigliare anche territoriale, praticamente un guardarsi allo specchio".

Per il turista sarà un'esperienza totalmente nuova!

"Intendiamo aiutarlo a calarsi in una dimensione che spesso fa fatica a comprendere, come il bilinguismo in Istria che non è legato alla storia del Ventennio, come molti credono, ma a una realtà secolare di italianità in loco. I documenti esposti ne saranno una chiara conferma. Ma dovranno capire anche la ragione d'esistenza a Trieste di un Museo che racconta la storia e le vicende della cultura italiana in queste zone, con un focus sul Novecento e con particolare accento all'esodo. Ecco perché tutto sarà contestualizzato. Si parte dall'archeologia, con reperti dei Civici Musei, mai esposti prima, al centro di guesta sala di grande interesse,

una piccola chicca: troneggerà un bellissimo oggetto, una capretta in bronzo di finissima fattura, curata nei minimi particolari, con un vello che riporta al mito degli Argonauti, alle leggende sulla creazione di questa civiltà".

E per i ragazzi?

"L'allestimento si comporrà di oggetti e di video proiezioni ma tutti questi materiali saranno a disposizione anche nella sala conferenze, multimediale, che permetterà di affrontare un'introduzione alla tematica proprio per le scuole che qui potranno capire la mappa della mostra ma anche interagire con alcune sezioni o particolarità".

Questi i contenuti, possiamo azzardare una visita virtuale?

"All'ingesso ci saranno un bookshop e dei pannelli introduttivo con le indicazioni di tutto il percorso. A destra si potrà salire sul soppalco, ovvero la zona dei computer per la consultazione con tutti i materiali audio e video. Non soltanto, questo sarà una specie di confessionale, nel senso che le famiglie potranno consegnare in questo spazio, per la digitalizzazione, il materiale a loro disposizione, foto, documenti, oggetti che verranno acquisiti e restituiti ai proprietari. Ciò permetterà di implementare il Museo, di acquisire materiale per lo studio e la ricerca ma anche di salvare documenti preziosi che rischiano di essere buttati al macero".

"Sala introduttiva, quella a doppia al-

Poi si sale?

tezza, con quattro video storico-naturalistici-architettonici-paesaggistici per focalizzare i territori che vanno da Muggia a Ragusa. Segue la sezione archeologica dall'Istria alla Dalmazia, la linea del tempo con le date storiche evolutive principali a partire dai castellieri su tutto l'Adriatico orientale. In un angolo, un documentario racconterà le vicende dei quadri istriani custoditi ora nelle Gallerie del Museo Sartorio. Poi si passa alla sala del ciclo della vita, molto bella, in cui si ricostruiscono alcuni elementi fondamentali, dalle usanze, modi di dire, nascita, matrimonio e morte, alla socialità (il ballo, i santi patroni, ed altro) alle parlate nella sezione curata da un importante glottologo. A destra si procede nella sala dell'acqua e a sinistra quello della terra. Marineria, cantieri, rifornimento idrico, le vere da pozzo, il turismo, industrie, silurificio di Fiume, Lussino, flottiglie, saline dalla Dalmazia all'Istria, miniere e tanto altro. Si passa poi alla sala dell'industria, commercio ed artigianato. Poi, la sala della scuola ed educazione, sarà ricostruita una classe con nove banchi di scuola. Al piano superiore, la galleria della cultura a partire dal 700, con letteratura, arti, scienze, politica, tutta la civiltà dell'eccellenza ma anche alcuni minori da riscoprire. Col '900 si entra nella stanza della rottura, la seconda guerra mondiale che introduce alla sala degli esodi, da Zara da Pola e zona B con testi di Raoul Pupo. E poi la sala del

mondo dell'esodo: i campi profughi. All'ultimo piano tre tavoli multimediali dedicati agli illustri dell'esodo ed agli italiani oggi in Istria. Si chiude il ciclo scendendo al pianoterra con la cucina e le ricette. Con cappa e focolare originale da Magazzino 18".

La cucina chiude il percorso, perché?

"Perché i sapori sono ricordi difficili da cancellare, nel piatto anche lontano nel tempo, si legge la storia di un popolo".

Chiara Vigini: "Un documento superato..."

Chiara Vigini, Presidente dell'IRCI: il Museo è alle porte, che cosa prova?

"È stato un impegno grande che molti hanno voluto prima che io assumessi questo incarico ma che mi sono trovata a tenere a battesimo con la conferenza stampa. Ciò che mi sta a cuore è che il museo prenda piede e diventi quella realtà che tutti auspichiamo. Io continuerò comunque ad occuparmi di IRCI che è l'ente che vorrei impostare in modo moderno e dinamico, al quale mi sento legata per i miei impegni pregressi al suo interno".

Che cosa vorrebbe farlo diventare?

"Voglio che rimanga una testimonianza ricca e completa per le giovani generazioni. Chiaramente è un concetto legato alla mia formazione e funzione a scuola. Credo che queste due realtà dovranno procedere parallelamente ed essere l'uno il volano dell'altra per significare un segno importante, visibile, concreto della nostra civiltà. L'IRCI dovrà essere in grado di fornire supporto a chi vuole approfondire le varie tematiche legate alla nostra storia dell'Adriatico orientale, dare supporto a studenti e studiosi. Un luogo in cui ricostruire momenti di storia e civiltà delle nostre terre. Per tutto questo ci stiamo attrezzando".

Nel documento che accompagnava l'invito alla conferenza stampa, in una frase si separava il Museo di Trieste, dedicato all'Istria, rimandando a Venezia e a Roma per Dalmati e Fiumani. Una svista o qualcosa di diverso?

"La frase è stata interpretata nella sua eccezione negativa: intendeva che si tratta di un sistema integrato che può partire sia da Trieste, ora che ci sarà il Museo, ma anche da Venezia o da Roma per un completamento sinergico delle varie realtà che procedono in piena autonomia ma sono uno il riferimento dell'altro. Se è risultato poco chiaro questo concetto non lo so ma in conferenza stampa è stata spiegata senza fraintendimenti la nostra posizione. Consideriamo tutto il nostro popolo un'entità unitaria anche se con storie e situazioni molto diverse che nel Museo saranno spiegate. Anzi, voglio aggiungere un'altra considerazione: i materiali esposti sono in parte dell'IRCI ma anche dei musei civici a conferma dell'attenzione del Comune nei nostri confronti. E ribadisco ancora che sarà un'esposizione aperta e pronta a raccogliere tutto il materiale che le persone vorranno mettere a disposizione per la digitalizzazione e immediata restituzione, a meno che non si tratti di donazioni che accetteremo volentieri".

Era stato ipotizzato un cambio ai vertici, cosa può dirci?

"Finché il museo non sarà inaugurato, rimango qui. L'assemblea elettiva sarà ad aprile e ne riparleremo. Confido che per il 10 febbraio si possa già vedere qualcosa del lavoro in fieri, magari organizzando piccole delegazioni per la visita, in attesa che nel 2015 il nostro museo veda finalmente la luce".

Attualità di ROSANNA T. GIURICII

con lo sguardo rivolto a Fiume

Giulio Scala, uomo di mare

«Ha disegnato ricordi, usanze e tradizioni; persone, cose e odori, ogni volta con tratti differenti, per poi ricondurli al medesimo obiettivo di tramandare il nostro stile di vita ai fiumani e alle fiumane in ogni parte del mondo, e da questi ai figli e ai nipoti, affinché si rendano consapevoli di discendere da gente laboriosa, che aveva una mentalità aperta a tutti i popoli del mondo»

Giulio Scala era nato a Fiume nel 1928. Aveva studiato alle elementari di Piazza Cambieri e alle inferiori e superiori dell'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci", conseguendo poi, nel 1947, il Diploma di Ragioniere a Brindisi nel Collegio "Niccolò Tommaseo". Si era poi laureato a Napoli in Economia marittima. Nella sua vita operativa conobbe solo successi. Iniziò il suo percorso come marittimo di bassa forza, a bordo delle navi della Grimaldi, per poi passare a Commissario di bordo nella élite della flotta del Lloyd Triestino. Sbarcato, fu assunto da Alitalia, che lo mise a capo delle Public Relations nell'Aeroporto di Francoforte e concluse la sua brillante carriera sovrintendendo alle spedizioni di auto tedesche verso i mercati del Nord America. Nel suo peregrinare nei cinque Continenti confrontava il presente con i ricordi del suo passato fiumano, che poi pubblicò per dieci anni come assiduo collaboratore della rubrica Esuli & Rimasti del quotidiano la "Voce del Popolo", sotto forma di "ciacolade" in lingua e in dialetto, per ricordare la Fiume degli anni '30 e '40 del secolo scorso.

Ora, a cura della figlia Cristina, è stata pubblicata una prima raccolta di tali scritti, in un libro intitolato "Ricordi fiumani di Giulio Scala" - per la grafica de ilpigiamadelgatto.it - presentato a Mogliano Veneto, in occasione del pranzo di San Nicolò dei Muli del Tommaseo.

Si tratta di un caleidoscopio di immagini virtuali e di ricordi ottici contornati dai rumori familiari della vita quotidiana fiumana, come il colpo di cannone a mezzogiorno in Mololongo, le campane del Duomo, il fischio del vaporetto che attraccava al Molo San Marco, la tradizione di San Nicolò e il bicchiere pieno di olio posto sul davanzale della finestra, dove dentro galleggiava il lumino acceso per il Giorno dei defunti. In Portofranco, l'intenso odore aromatico dei depositi vini, e che dire degli odori provenienti dai negozi di commestibili e coloniali? I prosciutti e i salumi appesi in bella mostra, maiale affumicato, baccalà secco, il lardo, le sardelle salate stivate nel barile, i pezzi bianchi di sapone Marsiglia. Che abbondanza nelle salumerie dei Masè e nel negozio di Moravecz in Corso, che aggiungeva anche il profumo del suo caffè tostato che la gente veniva a comperare anche da Oltreponte. Le pasticcerie piene di profumi di pastecreme, krafen e torte Dobosz.

Quella volta, al banco del buffet in Sala Bianca - dove si andava a ballare tanghi e fox lenti - un vermut costava 50 centesimi, che era anche il prezzo di una pastacrema. Per strada, d'inverno, il piacevole odore delle castagne arrostite e il profumo dei mussoli bollenti, venduti in ciotole di leano sui banchetti illuminati dai becchi della accecante fiamma di carburo. D'estate l'odore salmastro delle passatoie di fibra di cocco, distese sui tavolati e sulle scale del Bagno Quarnero, che si asciugavano sotto il sole d'agosto. Odori di Fiume dove siamo nati e dove i nostri nonni riposano, nella valletta del Cimitero di Cosala, odorosa di cipressi e di lavrano. Strade, vie, piazze e chiese. Cucina fiumana e negozi. La Mitteleuropa delle palacinche. Le tradizioni delle feste pasquali, con le pinze a tre tagli lucidate con il tuorlo d'uovo e i sisseri - trecce di pandolce con due uova colorate - simbolo fallico pagano di fecondità. E per la festa dei nostri Patroni. San Vito e San Modesto, l'albero della cuccagna, unto di sego. Le porte delle case tutte decorate con le frasche di lauro. La traversata a nuoto del porto e alla sera i grandi fuochi d'artificio, di mille colori, sul Golfo del Quarnero.

Giulio Scala omaggia anche la sua Fiume di un canto poetico notturno dove, dal Mololongo, si espande l'odore di sgombri arrostiti dai più che familiari chiozzotti, mentre le mille luci della riviera di Abbazia tremano e nell'aria volteggiano i pipistrelli, che hanno dato il cambio ai gabbiani che dormono sui tetti dei Magazzini Generali.

L'ultima parte del libro è dedicata ai suoi ricordi di mare, quando navigava su navi del Lloyd, della Sitmar e della Grimaldi, sulle rotte dell'emigrazione, a contatto con un'umanità diseredata, ansiosa solo di poter ricominciare una vita migliore in una nuova terra. Un giovane sindacalista di Kingston/Giamaica gli disse: "Mister Scala, se tutti gli uomini bianchi la pensassero come lei, non ci sarebbero mai stati problemi tra bianchi e neri". Giulio Scala aveva sempre pensato che tutti gli esseri umani fossero uguali, qualunque fosse il colore della loro pelle e la loro religione. Era il bagaglio dell'educazione che abbiamo ricevuto dai nostri padri.

Ha disegnato ricordi, usanze e tradizioni; persone, cose e odori. Ogni volta con tratti differenti, per poi ricondurli al medesimo obiettivo di tramandare il nostro stile di vita ai fiumani e alle fiumane in ogni parte del mondo, e da guesti ai figli e ai nipoti, affinché si rendano consapevoli di discendere da gente laboriosa, che aveva una mentalità aperta a tutti i popoli del mondo. Suo nonno paterno era ungherese, sua nonna era dalmata-croata, il padre istriano di Pola, la mamma nativa di Lussinpiccolo: Giulio Scala aveva tutte le carte in regola per essere un tipico figlio della Terra di San Vito. Ed è stato l'eccellente "Cantore di Fiume".

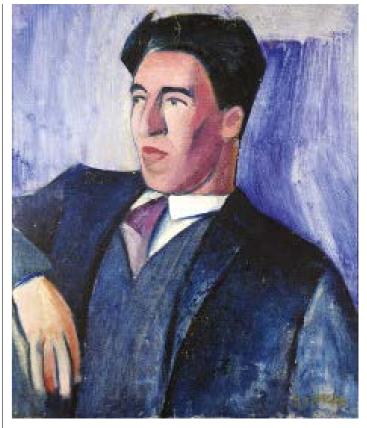
Nel nome di Francesco Drenig Trieste, Fiume e Roma... insieme

Il presente ritrova lo spirito trasversale di un grande figlio delle nostre terre. Francesco Drenig, intellettuale, direttore di giornale, che aveva voluto gettare i "ponti" tra le diverse culture del territorio, rivive in questa nuova Europa che tenta di superare con slancio le divisioni del '900 nel nome di una cultura che rinasce, come Araba fenice: quella del dialogo. Con queste premesse nasce la mostra "Contatti italo-croati 1900-1950" dedicata a questo Fiumano, personaggio poliedrico che mette a contatto le diverse realtà. In una sala gremita del Museo Gopcevich di via Rossini a Trieste, due Musei, quello di Fiume e di Trieste, hanno fuso i loro sforzi per dare vita ad una mostra osmotica. Il tutto si deve alla collaborazione con la Società di Studi Fiumani di Roma e alla Comunità croata di Trieste.

Perché la Società romana? A spiegarlo è Marino Micich, direttore del centro, che auspica di replicare l'iniziativa a Milano e a Roma: "E' la Fiumanità che non muore, - ci ha detto – l'iniziativa è il frutto di una rinnovata e più sostanziosa collaborazione sorta tra il Museo Civico di Fiume/ Rijeka e la Società di Studi Fiumani che conserva a Roma nel proprio Archivio-Museo un fondo di Francesco Drenig costituito grazie alle donazioni del figlio Neri, purtroppo anche lui scomparso diversi anni fa. La mostra, curata dal prof. Ervin Dubrovic, prende in considerazione la figura di Drenig in tutti i suoi aspetti, dal periodo dannunziano vissuto con la passione del legionario a quello, sotto il regime fascista, di attento mediatore tra la cultura italiana e quella croata".

Ma chi era Drenig? "Fu redattore di riviste multiculturali nei primi anni '20 come La Fiumanella, Delta o negli anni '30 fu stimato curatore delle traduzioni di testi lirici dal croato all'italiano per la rivista Termini. Lui stesso compose brevi liriche e fu un grande promotore dell'arte fiumana di quel periodo. Notevole anche la sua attività di fotografo, messa in debito rilievo nella mostra. Drenig, dopo l'avvento della Jugoslavia di Tito a Fiume, decise, seppur a malincuore, di andare esule in Italia. Morì a Fabriano nel 1950 senza poter rivedere più il suolo natio".

Come mai il figlio Neri lasciò a voi il materiale del padre? "Ha creduto in noi. Un giorno mi disse: dottor Micich se un giorno riuscirete a far ricordare con una degna iniziativa mio padre Francesco nella sua città, allora avrei piacere che parte di guesta donazione rimanesse lì a testimonianza della nostra imperitura fiumanità". Così è stato, a nostra volta abbiamo fatto una donazione al Museo di Fiume per chiudere il cerchio. Ora tutto ciò ha trovato conferma nella seconda mostra che si è tenuta a Trieste alla presenza del Sindaco Roberto Cosolini, a novembre e dicembre, proponendosi tra le novità interculturali più interessanti provenienti da Fiume – era presente anche il sindaco Vojko Obersnel - e con il coinvolgimento della Comunità croata diretta da Damir Murkovic e l'interesse del Consolato di



Trieste con la Console Emina El Majzoub e dell'Ambasciata croata a Roma con il suo Ambasciatore Damir Grubisa. E' una finestra sull'Europa del futuro?



I due Sindaci di Trieste e Fiume, Cosolini e Obersnel con l'Assessore alla Cultura Tassinari all'inaugurazione della mostra.

10 | LA VOCE DI FIUME | NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 | LA VOCE DI FIUME | 11

La Società di Studi Fiumani nel futuro accordo culturale italo-croato

Attualità

Dalle Foibe all'Esodo





Il 16 dicembre 2014 presso l'Archivio Museo storico di Fiume a Roma, la Società di Studi Fiumani ha organizzato d'intesa con il direttore della rivista bilingue (italiano-croato) "Minoranze/Manjine" il dr. Silvije Tomasevic la presentazione del numero 3 apparso nel secondo semestre del 2014, con la partecipazione dell'Ambasciatore di Croazia a Roma prof. Damir Grubisa, nativo di Fiume.

Il titolo dell'incontro è stato "Una finestra sull'Europa - la regione adriatica" con la partecipazione del dr. Amleto Ballarini (presidente della Società di Studi Fiumani), del direttore della rivista "Minoranze" Silvije Tomasevic, dell'ambasciatore Damir Grubisa e del dr. Marino Micich (direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume). Presenti tra gli altri dr. Antonio Ballarin, presidente di FederEsuli, lo scrittore Diego Zandel e le prof. Tolomeo ed Ercolani, studiose delle vicende storiche dalmate e fiumane. L'incontro è stato aperto dal dr. Micich in qualità di moderatore, il quale ha ricordato al principio le origini della Società di Studi Fiumani, sorta a Fiume nel 1923 e poi ricostituita in esilio a Roma nel 1960, i lunghi anni del silenzio intorno alle vicende dell'esodo causato dal regime comunista jugoslavo, le dimensioni dell'esodo e la presenza fiumana, istriana e dalmata nella Capitale. Successivamente Marino Micich ha introdotto il tema del dialogo

Fiume e promosso dalle organizzazioni degli esuli fiumani (Società di Studi Fiumani e Libero Comune di Fiume in esiilo) con le istituzioni della minoranza italiana e con le autorità municipali di Fiume/Rijeka. Il primo sindaco ad accogliere gli esuli fiumani guidati da Amleto Ballarini, vero motore del dialogo che poi si instaurò, era stato Željko Lužavec, dopodiché il dialogo proseguì con il sindaco Slavko Linić, il quale intese nel 1999, promuovere con la Società di Studi Fiumani un convegno internazionale di studi sul tema "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti", che ebbe un grande successo di critica e costituì un atto concreto di un dialogo culturale basato sul reciproco rispetto delle proprie tradizioni e della propria storia. Dopo le macerie lasciate dal comunismo si poteva riprendere in Croazia un percorso nuovo, che i fiumani seppero cogliere e sviluppare non senza incontrare ostacoli. In quegli anni la Società di Studi Fiumani fece la conoscenza del prof. Grubisa in un convegno organizzato dall'EDIT di Fiume sul tema "Itinerari culturali" e da allora i contatti sono stati sempre fruttuosi e amichevoli. Il direttore della rivista "Minoranze", Silvije Tomasevic, fiumano anche lui, ha illustrato le peculiarità della nuova rivista che vuole essere aperta ai temi di interesse europeo compreso quelli relativi alla storia e alle tradizioni delle popolazioni istriane, fiumane e dalmate, senza dimenticare la componente italiana andata via per ragioni politiche ed economiche dopo la seconda guerra mondiale e quella rimasta, in Slovenia ma soprattutto in Croazia, che ammonta a circa 22.000 persone. Il dr. Ballarini ha invece ricordato le tappe salienti del dialogo culturale, i premi letterari alle scuole italiane di Fiume, i convegni e le tavole rotonde tenutesi a Fiume in tanti anni sui temi cari alla fiumanità e soprattutto la ricerca, italo-croata, sulle vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni dal 1939 al 1947 terminata nel 2002 con l'Istituto Croato per la Storia

culturale sorto nel 1990 ufficialmente a

di Zagabria. Una ricerca presentata ai massimi livelli e rimasta unica nel suo genere per quanto riguarda le vittime di quel quadrante geografico. Il dr. Ballarini ha infine chiesto all'ambasciatore di poter seguire le vicende della riesumazione dei caduti italiani nella fossa comune di Castua che da lunghi anni la Società di Studi Fiumani sta portando avanti nel massimo rispetto delle regole istituzionali.

In conclusione ha preso la parola l'ambasciatore Grubisa, il quale ha salutato positivamente l'iniziativa editoriale "Minoranze", che ha dedicato una pagina apposita all'Archivio Museo di Fiume e ha puntualizzato con alcuni articoli l'apertura di nuovi e positivi rapporti tra i governi italiano e croato. Grubisa ha esposto il nuovo corso politico croato aperto all'europeismo ed ha elogiato l'esempio di attività culturale portato avanti dalla Società di Studi Fiumani in tanti anni e che, ultimamente, ha trovato nuove conferme tramite l'iniziativa dedicata all'esule fiumano "Francesco Drenig" promossa d'intesa con il Museo Civico di Rijeka, diretto dal prof. Ervin Dubrovic. "Francesco Drenig è stata una figura molto importante nei rapporti interculturali italocroati in tempi, si parla del ventennio fascista, in cui non era facile promuovere iniziative di reciproca conoscenza" ha sottolineato Grubisa. L'aver riproposto questo personaggio sia a Fiume/ Rijeka sia a Trieste è stato un ulteriore segno di capacità di collaborazione tra la Società di Studi Fiumani e la città di origine. L'Ambasciatore ha poi raccontato al pubblico di avere una madre fiumana italiana e di aver passato con lei nell'infanzia diverse vicissitudini comprese quella di essere stato profugo per alcuni di mesi in Italia. L'incontro si è concluso animato da un sincero spirito di collaborazione con l'auspicio finale, espresso dall'Ambasciatore croato, di poter vedere coinvolta la Società di Studi Fiumani ufficialmente nel futuro accordo di collaborazione culturale tra Italia e Croazia.

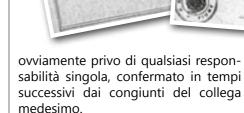
Sono nato a Fiume da genitori salernitani: mio padre prestava servizio presso la Questura dove collaborava con il Commissario Giovanni Palatucci, proseguendo un rapporto che era già iniziato a Genova, prima del loro trasferimento.

La mia testimonianza intende rendere onore, innanzi tutto, proprio al Dr. Palatucci: un vero e proprio Eroe, le cui straordinarie benemerenze si vorrebbero mettere in dubbio, se non addirittura distruggere. In proposito, mi ha negativamente sorpreso un articolo sul "Corriere della Sera" del 21 giugno 2013, successivo di pochi giorni all'incontro mondiale dei fiumani tenutosi nella città liburnica. Ebbi modo di parlare con la redazione, ponendo in evidenza che sarebbe bastato intervenire a detta assise per reperire notizie vere e sicure su Palatucci, anziché riportare informazioni di seconda mano, e quindi opinabili.

A seguito della mia protesta e di quelle altrui, dopo due giorni venne pubblicata una rettifica, ma soltanto parziale. Pertanto, sento il dovere di restituire alla figura del Commissario Palatucci tutti gli onori che gli sono dovuti.

Ho vissuto a Fiume per sette anni, fra il 1938 ed il 1945: sostanzialmente, lo stesso periodo in cui vi prestò la propria opera il "Giusto fra le Nazioni" che risponde al Nome di Giovanni Palatucci. Ricordo che tante volte, alla sera, mio padre usciva con lui per organizzare il salvataggio di molte persone, in larga maggioranza di fede ebraica, destinandole ad altre città italiane dove poteva contare su riferimenti sicuri, e talvolta anche all'estero.

L'episodio che ha cambiato radicalmente la mia vita e le sorti della mia famiglia ebbe luogo nel 1943; Palatucci aveva già disposto che mio padre accompagnasse due famiglie di Ebrei da Fiume a Salerno. Forse, pensava di salvarlo, ma un collega chiese di sostituirlo in questa missione, in quanto aveva la famiglia a Salerno: episodio



TESSERA DI FRONTIER

Mio padre rimase a Fiume con Palatucci e con noi, Vittima di una sorte iniqua, che si sarebbe compiuta nel maggio 1945, non appena la città venne invasa dai partigiani di Tito: sorte atroce oltre che imprevedibile, al pari di quella subita dal Commissario.

Mio padre fu gettato vivo in una foiba quando aveva 45 anni e la guerra era già finita, mentre Palatucci sarebbe scomparso in età ancora più giovane, a soli 36 anni, nel campo di sterminio tedesco di Dachau, ucciso dal tifo dopo incredibili stenti, privazioni ed angherie. L'Olocausto del Commissario porta la data del 10 febbraio 1945: una data che sarà sempre ricordata perché con la legge 30 marzo 2004 n. 92, la Repubblica italiana l'ha riconosciuta quale "Giorno del Ricordo" al fine di non dimenticare la tragedia delle Foibe e dell'Esodo, e la triste vicenda dei confini orientali; entrambe sconosciute alla maggior parte degli italiani. Ciò, senza dire che il 10 febbraio 1947 la firma del "diktat" coincise col gesto di estrema protesta compiuto da Maria Pasquinelli.

Le Foibe sono cavità naturali che si aprono nel terreno e sprofondano

(continua a pagina 26-27)

Le nostre memorie

Prendo lo spunto da un articolo apparso sulla Voce del marzo-aprile 2013 a firma Giosetta Smeraldi per fare alcune considerazioni sui ricordi e nel caso specifico sui nostri visto che il nostro giornale è prevalentemente basato su auesti. Si suol dire che auando si invecchia si vive di ricordi. Orbene noi tutti siamo convinti che quello che ricordiamo corrisponda effettivamente alla realtà, invece è dimostrato che i fatti realmente accaduti, col tempo vengono rielaborati nel nostro inconscio in modo tale che la memoria si discosta più o meno dalla realtà oggettiva. Potrei qui citare molti esempi, ma penso che quanto citato nell'articolo sia emblematico. La nostra concittadina ricorda che il viale anticamente chiamato Corsia Deak era circondato da enormi ippocastani e ne descrive poeticamente i bei fiori a pannocchia, questo non per voler fare alcun appunto alla signora ma per far capire come i nostri ricordi possano trarci in inganno. E' evidente che da giovane questi fiori l'abbiano colpita particolarmente ma nel ricordare li ha collocati in altra sede. Questo succede a tutti ed io per primo non ne sono esente. Molte volte confronto con mio fratello momenti "indimenticabili" che abbiamo vissuto insieme e nel rievocarli ci sono spesso delle discordanze e solo quando abbiamo la possibilità di verificare possiamo renderci conto di chi ha ragione o quanto entrambi ci siamo discostati dalla realtà. Questa elaborazione nei ricordi del reale vissuto in alcuni casi è un fatto positivo perché ci aiuta a vivere meglio.

Abdon Pamich

12 | LA VOCE DI FIUME | NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 | LA VOCE DI FIUME | 13

Attualità

Ebrei salvati: l'incredibile viaggio della lettera del senatore Riccardo Gigante

La rivista Storie e personaggi il 26 novembre 2013, su suggerimento della Società di Studi Fiumani di Roma, aveva ricordato il senatore fiumano Riccardo Gigante, nei primi anni del '900 organizzatore di pellegrinaggi degli irredentisti a Ravenna per rendere omaggio alla tomba di Dante.

Gigante aveva sposato Edith Ternyei, di origini ebraiche, e aiutato diversi ebrei ad espatriare. La Società di Studi Fiumani conserva infatti la copia di una lettera, datata 9 ottobre 1938, inviata dal senatore a un funzionario del Ministero dell'Interno con la richiesta di aiutare un bancario. Andrea Tanzer, che per effetto delle leggi razziali avrebbe perso la cittadinanza italiana, ad ottenere il passaporto. Tanzer, assieme alla moglie e ai tre figli raggiungerà l'Argentina. Andrea Tanzer, la moglie Bianca Krieger, pittrice, e i figli Giorgio, Paolo e Lidia risultano giunti a Buenos Aires con la nave Neptunia il 25 gennaio 1939. I tempi confermano che la famiglia Tanzer era riuscita a raggiungere l'Argentina grazie all'interessamento di Gigante. Il testo della lettera di Gigante era stato riportato, dietro benestare della SSF, dal giornalista della Voce di Romagna Aldo Viroli. Tale articolo è giunto in qualche modo alla figlia di Tanzer che oggi vive a Valencia, in Spagna e ha voluto subito scrivere alla SSF. Ecco alcune parti salienti della sua lettera.

Gentil. Dott. Marino Micich Società di Studi Fiumani, Roma.

Giorni fa mi è stato mostrato un articolo pubblicato sul giornale La Voce di

Ravenna, con data 26 novembre 2013. L'articolo, dedicato a Riccardo Gigante, parla del suo impegno per favorire l'espatrio in Argentina di un impiegato di banca ebreo e della sua famiglia riferito ad Andrea Tänzer, Bianca Krieger, e i loro figli Giorgio, Paolo e Lidia. Per me è stata una grande sorpresa: io sono la quarta figlia di questa famiglia, emigrata in Argentina in gennaio del 1939, e sono nata a Buenos Aires nel 1944. Ormai mio fratello Giorgio, e i miei genitori sono scomparsi e possiedo poca informazione riguardo questo viaggio, solo mio fratello Paolo si ricorda qualche cosa, aveva 9 anni nel momento del espatrio, mentre Lidia aveva solo 3 anni.

Le sarei enormemente grata se mi facesse sapere a chi devo rivolgermi per aver una copia di questa lettera, che si trova nell'archivio della Società di Studi Fiumani... La mia famiglia ed io, rifugiati argentini del governo militare (1974/1983) abitiamo a Valencia. Spagna ma se fosse necessario fare un viaggio a Roma per avere la copia sarebbe possibile.

La ringrazio per la Sua cortesia e La saluto cordialmente,

Silvia Tänzer

Da La Voce di Ravenna

...Così Gigante si rivolge a Cirelli: "Egli Vi chiederà di agevolarlo di fargli ottenere il passaporto richiesto. Io lo appoggio caldamente in quest'aspirazione che considero legittima e lo raccomando alla Vostra benevolenza e al Vostro sentimento di umanità. Si trattasse d'un celibe, la cosa rivestirebbe un altro aspetto; ma dovendo egli provvedere alla moglie e ai figli, è bene ch'egli provveda quanto prima ai casi propri". La lettera è datata 9 ottobre 1938, Andrea Tanzer, la moglie Bianca e i figli Giorgio, Paolo e Lidia risultano giunti a Buenos Aires con la nave Neptunia il 25 gennaio 1939.

Tanzer nato a Fiume nel 1895, apparteneva a una famiglia ungherese modesta, era uno degli ultimi di sei fratelli. Sua sorella Rosa, aveva sposato Zoltan Veres e si era convertita alla religione cattolica. Il resto dei fratelli, e le loro famiglie, sono stati deportati senza ritorno. "Nostro padre – racconta Silvia - lavorava come ragioniere alla Banca Commerciale Italiana. Nel 1923-1924, si è trasferito a New York, per lavorare alla filiale di guesta Banca. Dato che nostra madre non si adattava alla vita negli Stati Uniti - era tornata a Fiume con nostro fratello Giorgio - è rientrato a Fiume nel 1925. Si è fatto poi trasferire a Carrara, per continuare gli studi all'Università di Pisa, dove si è laureato con lode in Giurisprudenza. Conseguita la laurea è tornato a Trieste, ma per le leggi razziali ha perso il lavoro mentre i nostri fratelli hanno dovuto abbandonare gli studi. Finalmente, tutta la famiglia è partita per l'Argentina con la motonave Neptunia, ed è arrivata a Buenos Aires nel gennaio 1939". Silvia descrive il padre come intellettuale, multilingue, e soprattutto libero pensatore.

...Ci ha lasciato una ricca biblioteca, e soprattutto, l'amore per la lettura. La sua illusione era di tornare in Italia, però la nostra situazione economica non glielo ha permesso. Negli ultimi tempi ha sofferto di forti depressioni che gli hanno impedito di continuare a lavorare. Sempre innamorato di nostra mamma, l'ha stimolata a continuare con la sua vocazione artistica. Guardando con la distanza degli anni e con una visione più generale, lo scopriamo come un uomo moderno, e, secondo la tradizione centroeuropea, in sintonia con il continuo sviluppo della società. Andrea Tanzer è morto a Buenos Aires nel 1963. La moglie Bianca Kriegher, nata a Fiume nel 1899, apparteneva a una famiglia benestante. Era la prima di quattro sorelle: Wanda,

STORIE E PERSONAGGI

MARTEDI LAVOCE

Gigante e la famiglia Tanzer

RINTRACCIATI I CONGIUNTI DEL BANCARIO AIUTATO DAL SENATORE A RAGGIUNGERE L'ARGENTINA

LA WOCE inveva raccontato i fatti nel 2013; recentemente ne è venuta a conoscenza la figlia minore Silvia che si è stabilita a Valencia



Studi Fiumani possiede in copia la lettera dell'uomo politico indirizzata a un funzionario del Ministero



di Adriana Boier

degna sepoltura".

Immagini...da condividere

Carissima Voce, Per anni i miei hanno avuto sotto gli occhi questo quadro a ricordo della nostra cara città.

Lydia e Anita. Lydia ha sposato Bruno

Gigante, fiumano, e si è convertita alla religione cattolica. Bianca era pittrice;

ha studiato arte a Monaco di Baviera ed a Fiume col professor Roberto

Pane. A Buenos Aires ha continuato la sua produzione, aggiornandosi in bot-

teghe di pittori conosciuti: Francisco Pascual Ayllon e Raul Russo. Ha parte-

cipato a esposizioni collettive ed indi-

viduali. E' stata anche insegnante di linqua francese. Era una donna moderna

e indipendente, così la ricorda Silvia. E' morta a Buenos Aires nel 1972. Il figlio

maggiore, Giorgio, nato a Fiume nel

1924, ingegnere, ha lavorato alla Brown

Boveri Sudamericana, arrivando alla ca-

rica di direttore. E' morto all'improvvi-

so nel 1984; aveva sposato in seconde

nozze Eleonora Maria Smolensky, nata

a Trieste nel 1929, antropologa e scrit-

trice e autorevole studiosa dell'emigra-

zione italiana in Argentina. Sono in vita

"Noi sappiamo - spiega Marino Mi-

cich, direttore del Museo di Fiume

- che anche Riccardo Gigante si ado-

però per agevolare l'espatrio di alcuni

ebrei presenti a Fiume sin dal 1938. Ma

su Gigante, che aveva la moglie ebrea,

nessuno, a parte noi, ha mai speso ri-

cerche in tal senso o messo in risalto

le sue qualità morali". Grazie alla testi-

monianza della vedova del maresciallo

della Guardia di Finanza Vito Butti, che

condivise l'orribile fine del senatore, è

stato possibile individuare la fossa co-

mune nel bosco di Castua, nei pressi

di Fiume, dove vennero sepolti som-

mariamente Gigante e una decina di

altri sventurati, ancora in attesa di una

gli altri figli...

Da quando loro non ci sono più l'ho appeso nella mia casa perché anch'io. nata nel 46 e profuga nell'esodo del 48,

I'ho sempre sentito come un filo conduttore alla terra delle mie origini.

Mi è venuta l'idea di condividere questa foto con tutti voi. Non c'è la data di quando è stata scattata, penso sia dei primi del 1900. Ho cercato pure di

fare degli ingrandimenti in sequenza e mi auguro che li gradirete. Sperando di avervi fatto cosa gradita vi mando un caro saluto e un sincero grazie.





| LA VOCE DI FIUME | NOVEMBRE.DICEMBRE 2014



All'estero xe nato un Fiuman: "Italiani... ma diversi"







Esule una volta, esule per sempre? Piuttosto cittadino del mondo, in particolare per chi è andato Oltreoceano, bruciando le navi, nella consapevolezza del non ritorno ma nella certezza di poter portare ad esempio la fierezza delle proprie origini insieme alla difficoltà di farle capire agli altri.

Sono così i giuliano-dalmati, in particolare le seconde generazioni. Robert Buranello nasce a Toronto da famiglia fiumana arrivata in Canada nei primi anni cinquanta. Oggi è professore all'Università di Ottawa ma lo incontriamo a Trieste, città alla quale torna sempre con grande slancio ed affetto. "Perché ci sono i parenti, zii e cugini. Perché è una sosta dovuta, prima di puntare verso Fiume. Perché a Trieste, nel gruppo dei giovani, avevo partecipato anni fa allo stage dell'Associazione Giuliani nel Mondo, organizzato per noi figli di famiglie di questa terra, andate Iontano nel dopoguerra. Perché dopo questa prima esperienza avevo capito di dover fare qualcosa per la mia gente, sono entrato nel gruppo giovani del club giuliano-dalmato ed ho scritto il libro sui giulianodalmati in Canada".

Che cosa aveva determinato questo coinvolgimento?

"Il fatto che ci fossero fermento ed

entusiasmo, sembrava che si dovesse | schiudere qualcosa di grande, poi i miei impegni mi hanno portato altrove ma vuoi la crisi, vuoi altre ragioni, c'è stata comunque una stasi e forse un'involuzione che però non ho avuto modo di vivere direttamente, ciò che so è ciò che ho sentito raccontare, ciò che ho letto...".

Dove hai vissuto?

"A Toronto, poi gli Stati Uniti, poi ancora Toronto e poi Montreal dove abito con mia moglie, questa splendida donna che mi completa e mi meraviglia, anche se in guesto momento insegno italiano ad Ottawa".

Perché andare Oltreoceano, che cosa ha spinto la tua famiglia a prendere questa decisione?

"Non è stato, come per tanti altri, il bisogno di trovare casa e lavoro, mio padre Nereo era impiegato alla Camera di Commercio di Milano ma erano anni duri, in cui le politiche totalizzanti facevano ancora paura e lui non si fidava più dell'Europa, a dire il vero avrebbe voluto andare in Australia. Lo mandarono invece in Canada in una località dal nome promettente, Val D'or nel freddo nord, dove c'era una miniera d'oro. Era giovane e forte ma non certo tagliato per fare il minatore. Così ha raggiunto Toronto per mettere a frutto la sua conoscenza dei meccanismi amministrativi ed ha lavorato per una multinazionale di grandi magazzini, diffusi ancora oggi in tutta l'America del Nord".

Aveva fatto le scuole a Fiume?

"Sì, le magistrali, ma poi c'è stato l'esodo e non è riuscito a dare l'ultimo esame".

Quindi non era ancora sposato?

"No, ed è buffo, vedi i corsi della vita: lui e la mamma, Mirta Viviani, erano tutti e due del '27, e a Fiume si conoscevano ma si sono incontrati solo in Canada. Anche lei aveva fatto le magistrali e con la famiglia, prima di trasferirsi Oltreoceano era passata da

Genova e da lì, transitando da Halifax s'erano stabiliti subito a Toronto dove lei ha fatto l'insegnante".

Due genitori fiumani, qual è stata la tua prima lingua?

"Il dialetto, fino ai cinque anni non parlavo altro, poi mi hanno mandato a scuola e lì ho imparato l'inglese. Ma la dicotomia tra casa e scuola è andata avanti con tutte le curiosità del caso. Abitavamo a Mississagua, città satellite di Toronto, e la nostra realtà era separata dal contesto, ricordo che con i bambini comunicavo a gesti. Avevamo dei vicini pugliesi, che ci ascoltavano perplessi usare il nostro dialetto, sapevano che eravamo italiani ma ci consideravano degli italiani anomali. Eppure quando si comunicava in lingua, il mio italiano era certamente migliore del loro. Era anomalo anche il mio aspetto fisico, ero sempre più alto dei miei coetanei pugliesi, biondo con gli occhi chiari, decisamente non conforme ai canoni. A casa, con mia madre, che era molto portata per la letteratura e per la musica, si parlava tranquillamente di storia, della nostra ma anche di quella generale, per cercare di contestualizzare il nostro rapporto col mondo. E' così che sono cresciuto, tra consapevolezza e perplessità".

Perché la scelta di studiare l'italiano all'università?

"Direi che è stato quasi per dispetto. E' difficile spiegare agli altri chi siamo, quando dico che la mia famiglia è originaria di Fiume, mi sento chiedere se sono croato, o jugoslavo, o friulano. Apparteniamo ad una terra che non è più ciò che è stata, difficile da raccontare. La mia professione diventa una specie di luogo d'appartenenza nella mia lingua e cultura, così come per il mio professore all'Università di Toronto, Konrad Eisenbichler, che è di Lussinpiccolo ma anche per Diego Bastianutti, fiumano come me e grande poeta che oggi vive a Vancouver e come lo era stato per il poeta Giovanni Grohovaz, tanto per citarne qualcuno".

Il tuo libro sui giuliano-dalmati in Canada è il primo tentativo di analizzare questa situazione "anomala", da che cosa nasce?

"Proprio dal mio desiderio di capire e fare chiarezza. Ricordo che stavo preparando parallelamente al libro, anche delle ricerche per il mio dottorato su uno scrittore padovano. I tempi di consegna si allungavano perché ero incredibilmente coinvolto dall'indagine sui giuliano-dalmati in Canada. Inizialmente ero stato mosso dalla ricerca delle radici. Volevo capire che cosa rappresentasse nella mia formazione un nonno come il mio che aveva combattuto a fianco di D'Annunzio perorando la causa dell'utopia pirata che parla di Fiume, Fiume della Reggenza, che mi affascinava e mi incuriosiva. Eilà vecio pirata, era il saluto che mi era stato raccontato. Così, qualche anno fa ho messo l'orecchino, mia madre l'ha accettato".

Chi sono i giuliano-dalmati oggi?

"Gente molto simile a me, modellata dal rispetto e dall'amore per le proprie radici, quasi in conflitto con gli altri, con una ben precisa identità italiana ma di nicchia, a modo nostro, da veci pirati. Ci sentiamo italiani ma non rappresentiamo lo stereotipo nazionale, siamo ibridi, internazionali. Una cultura certamente sofferta ma ricca. Mi ero lasciato coinvolgere anche dall'attività del Club che organizzava picnic, scampagnate, raduni".

Bastano per mantenere un'identità? "Considerata la nostra dimensione,

direi che funzionano, per quella sorta di solidarietà che scatta quando si va lontano e trovi gente della tua terra. Certo questo vale per le prime e in molti casi per le seconde generazioni, il resto è un'incognita. Solo recentemente sono stati coniati concetti quali il multiculturalismo e l'ibridismo culturale, è qualcosa che ci appartiene. I confini sui quali siamo nati, ci hanno creato problemi, ne siamo usciti e ci sentiamo cittadini del mondo. Il nostro è un popolo sparso che non ha una precisa fisicità legata al territorio, il suo destino è un'incognita. Ma ci sentiamo a casa dove c'è la nostra gente, il rapporto personale supera il concetto del luogo".

Sarebbe da stimolo riuscire ad ottenere la cittadinanza italiana?

"Aiaiai, nota dolente. Per noi è una cosa molto difficile, nonostante ci sia una legge che lo permette, i consolati non accettano le nostre domande. Le famiglie sono emigrate grazie all'IRO (International Refuge Organization) a condizione che nei nostri documenti fosse espressamente riportato che eravamo jugoslavi. Un atto di ingiustizia che ne genera altre oggi al momento della richiesta. Nonostante sia facile dimostrare l'appartenenza territoriale delle nostre famiglie, la loro italianità originaria, i consolati non appoggiano le nostre iniziative che rimangono sospese, con grande sofferenza di noi tutti, esuli o seconde generazioni che sentiamo ancora forte il legame con la nostra italianità. Ho insistito tanto, poi ho lasciato perdere, la mia facoltà di sentirmi comunque italiano prescinde dal riconoscimento in sé".

Che cosa si può fare?

"La maggioranza, come me, rinuncia, troppo frustrante e doloroso, mentre invece potrebbe essere uno dei collanti per il futuro della comunità, le associazioni dovrebbero pensarci e darci un aiuto".

Una questione che non riguarda solo voi in Canada?

"Tocca tutti, in tutti i paesi in cui ci ha portati l'emigrazione, dall'America, all'Australia, al Sudafrica".

Realtà che conosce bene, in Sudafrica ha avuto modo di insegnare all'Università, come mai questa decisione?

"Perché no! E' stata anche la mia risposta quando mi è stata paventata questa possibilità. Sono partito, mosso dal destino che proprio in quel frangente mi avrebbe fatto conoscere mia moglie, si occupa di filosofia, è di Montreal ed è una cuoca strepitosa. Così ho imparato anche il francese, con una certa facilità, da fiumano, e finita l'esperienza a Città del Capo mi sono trasferito a Montreal".

Fiumano anche in cucina?

"Direi proprio di sì, per amore di tradizione. Il nonno D'annunziano, Fortunato Viviani Hrovatin, aveva una pasticceria a Fiume, vicino alla Torre e quando decise di raggiungere Toronto ne aprì una su Eglinton. Ripropose con successo i dolci tipici: lo strudel, la torta Dobosz (la mia preferita con tanti strati sottili e la crema al caramello, profumata), l'oresgnazza, gnocchi de susini, strucoli cotti. La mamma mi ha mandato le ricette della nostra cucina. Mia moglie Astrid che è di famiglia tedesca si diletta a preparare crauti e pasta, nel rispetto delle nostre culture. Ma se si tratta di fare il gulasch, il maestro sono io. Mia madre che ora vive a Venezia, mi ha mandato tutte le nostre ricette per le quali mi spendo volentieri".

Il tuo prossimo libro?

"Sono in Italia per fare delle ricerche sulla Reggenza della Carnaro, quindi andrò anche a Roma. La Pirateria culturale è ancora al centro dei miei interessi".

Incontri di EGONE RATZENBERGER

Verbali del Consiglio Nazionale di Fiume dalla metà del 1919 fino alla fine del 1920

La Società di studi fiumani ha presentato in data 30 ottobre 2014 il testo, a cura di Danilo Massagrande, dei verbali nel Consiglio Nazionale italiano di Fiume e del suo Comitato Direttivo portati in salvo in Italia dall'allora segretario del Consiglio Chiopris.

Essi coprono un arco temporale che va dal novembre 1918 al settembre 1929 quando il Consiglio Nazionale ed il Comitato Direttivo si dimisero a seguito della proclamazione della Reggenza Italiana del Carnaro.

Si tratta di un documento storico di alto interesse che fa molta luce su un periodo storico cruciale per la Fiume moderna e che va dalla fine della Prima Guerra Mondiale, la temporanea occupazione croata fino al termine dell'anno 1919, e poi i primi tempi dell'impresa dannunziana iniziata, come noto, in data 11 settembre 1919. Meritano tali verbali in prosieguo di tempo un esame più completo anche per il loro collocarsi al centro di importanti avvenimenti internazionali e per registrare con attenzione il clima politico e sociale della città prima e durante l'impresa dannunziana.

presentazione dell'opera è stata iniziata dal sen. Aldo Di Biagio (Scelta Civica) eletto nella circoscrizione europea e residente a Zagabria, e si è poi avvalsa di un'introduzione storica su Fiume svolta dal presidente della società di Studi fiumani, Amleto Ballarini, che ha tratteggiato i vari momenti cruciali della storia di Fiume negli ultimi secoli. E' intervenuto il prof. Giovanni Stelli che si è soffermato sulla costituzione e lo sviluppo della società Giovane Fiume; il prof. Giuseppe Parlato dal canto suo si è soffermato sulla si-

tuazione internazionale nella città del Quarnero al tempo dell'intervento di D'Annunzio. Il prof. Augusto Sinagra ha invece sostenuto il pieno carattere di soggetto internazionale della Reggenza del Carnaro creata, come noto, l'8 settembre 1920.

Un intervento da parte del pubblico ha fatto battere l'accento sulla pervicace riluttanza del presidente americano Wilson a preservare l'italianità di Fiume e l'impegno nostro nell'individuare una ragionevole anche se

Società di Studi Fiumani Archivio Museo Storico di Fiume Invitano la S V alla resentazione del volum I VERBALI Sala Istituto Santa Maria d'Aquiro — Piazza Capranica, 72 (Roma) Senato della Repubblica SEN. ALDO DI BIAGIO del porto di Fiume PROF. GIUSEPPE PARLATO (Univ duzione storica su Fiume DOTT. AMLETO BALLARIN Internazionali - Unint Roma) I Verbali del Consiglio Nazionale: question La Giovine Fiume per l'Italia PROF. GIOVANNI STELLI Direttore editoriale Rivista «Fiume» archivistiche e filologiche DOTT. DANILO L. MASSAGRANDE DOTT. MARINO MICICH (Segretario Generale Prof. Avv. Augusto Sinagra Società di Studi Fiumani (Università Studi Internazionali Roma

> temporanea soluzione del problema proponendo la formula dello Stato Libero. Stato Libero, sì, ma collegato territorialmente con l'Italia e non annegato in un mare slavo di isole dalmate e retroterra sloveno e croato come voleva il Wilson.

Il dilemma si scioglierà con il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 e ancor più col trattato di Roma del 27 gennaio 1924, firmato novant'anni fa, che vedrà la definitiva (per allora) annessione di Fiume all'Italia.

"Processo" virtuale al Maresciallo Tito in un piccolo teatro di Roma

Nell'ottobre scorso, in un piccolo teatro di Roma vicino al Quirinale, nel quadro di "processi" attinenti a defunte personalità internazionali (ad es. Margaret Thatcher), si è svolto un dibattito sul maresciallo Tito.

La parte di accusatore era affidata all'ex direttore del Corriere della Sera. nonché cultore di storia contemporanea, Paolo Mieli, mentre quella di difensore era svolta dall'ex ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino. Da "giudice" fungeva Stefano Dambruoso, questore della Camera dei Deputati, insieme ad una giuria popolare (gli spettatori in sala). Il ruolo dell'imputato, Tito, era interpretato dal prof. Federico Argentieri della John Cabot University di Roma. Bisognava passare al vaglio la portata storica, politica, morale del maresciallo accusato di crimini contro l'umanità. L'accusa aveva un compito difficile perché doveva rimuovere dall'atto di accusa gli eccidi attinenti al conflitto bellico nonché alle pulizie etniche e quindi si è dovuto basare soprattutto sulle fucilazioni avvenute dopo la fine della guerra di elementi ustascia (croati), domobrani (sloveni), e cetnici (serbi), restituiti dagli alleati a Tito che avevano impedito la loro marcia verso l'Austria. In tale contesto è stato però osservato che nel caso degli ustascia, questi si erano abbandonati nell'estate del 1941 a orrendi massacri di serbi che per retaggio asburgico vivevano in territorio croato. La cifra ormai data per sicura era quella di 400 mila persone (anni fa si era parlato di 700 mila vittime), cioè del 10% del totale della popolazione



croata. E quindi era bene nel quadro violento della guerra e dell'immediato dopoguerra tenere conto anche di tali accadimenti. Mieli ha altresì ricordato la morte per motivi politici di un milione di persone in Jugoslavia fra il 1950 e il 1970, ma ha poi indicato molto sommariamente le fonti di tale notizia. E anche chi scrive non è poi riuscito a raccogliere maggiori particolari. Altri capi di accusa contro Tito: la vita lussuosa, il culto della personalità, la dittatura occhiuta e onnipre-

L'ex ministro Cirino Pomicino ha così avuto gioco facile facendo soprattutto leva, dopo l'esperienza jugoslava di un comunismo ortodosso dal '46 al '49, sul dissidio con Stalin e il ripudio dell'ortodossia bolscevica, ad es. in tema di politica agricola, nonché il contributo del Tito ad una politica di pace con la creazione del gruppo dei Non-Allineati. Naturalmente politica pagata anche dalla zona B del cosiddetto Territorio Libero di Trieste che non poté più sciogliersi dal soffocante abbraccio jugoslavo.

La memoria del Tito è uscita indenne dal "processo"; le palline bianche hanno prevalso su quelle nere anche se l'accusa non aveva molte carte da giocare. Ma le tesi di Cirino Pomicino sono state favorite anche dal fatto che la figura di Tito non è univoca, sia per il ruolo positivo svolto nella guerra – ciò visto, si capisce, dal punto di vista jugoslavo - vuoi per la capacità di fermarsi in tempo sulla sassosa strada verso l'ortodossia bolscevica, anche consentendo una certa libertà di movimento agli jugoslavi che era del tutto sconosciuta nel resto dell'Europa comunista. Ma si è trattato comunque di un dibattito vivace ed interessante.

Chi scrive ha deposto nell'urna la pallina nera, ma non si è troppo stupito del leggero prevalere delle palline bianche, E.R.

Ricorrenze di EZIO GIURICIN

Il Memorandum di Londra: la storia di un capriccioso destino

Il 5 ottobre del 1954, sessant'anni fa, a Londra veniva siglato uno degli accordi internazionali più importanti per il destino di queste terre e per il futuro di ciò che rimaneva della comunità italiana in Istria: il Memorandum d'Intesa.

Il documento metteva fine all'annosa questione di Trieste e ad anni di dolorose tensioni tra l'Italia e la Jugoslavia. Gli Stati Uniti e il Regno Unito, con Roma e Belgrado decidevano, dopo lunghe e difficili trattative, di smembrare il T.L.T. previsto dal Trattato di Pace e di assegnare definitivamente Trieste (e la Zona A) all'amministrazione civile italiana e la Zona B (Capodistriano e Buiese) a quella jugoslava.

La frontiera, sul cui significato si sarebbe mantenuto per anni un velo di ambiguità (l'Italia la riteneva una "linea di demarcazione" provvisoria, mentre per la Jugoslavia era un confine definitivo), ripercorreva la linea Morgan (la delimitazione tra Zone A e B), con piccoli ma significativi aggiustamenti territoriali a favore della Jugoslavia nella zona di Muggia e San Dorligo (circa 11 chilometri quadrati con 3.800 abitanti, comprendenti tre chilometri di costa da Punta Grossa sino quasi al Lazzaretto, e un striscia sui colli di Muggia con Crevatini, Santa Brigida, Albaro Vescovà, Plavia).

Si archiviava, a costo di non pochi errori, contraddizioni e rinunce, il clima da "cortina di ferro" per inaugurare, gradualmente, quella che sarebbe stata chiamata, forse con troppa enfasi, l'era del "confine ponte".

I rapporti fra i due Paesi, che nel 1953 avevano raggiunto il punto più basso (con schieramenti di truppe al confine, le violente reazioni jugoslave contro la comunità italiana a seguito della "Dichiarazione bibartita", e i disordini a Trieste costati la vita a 6 persone), tornarono lentamente alla normalità, ed anzi, negli anni immediatamente successivi, registrarono un sensibile miglioramento. L'Intesa creò presupposti per l'affermazione di nuovi traguardi: lo sviluppo di più intense relazioni economiche e culturali, una maggiore "permeabilità" dei confini, anche con la firma, anzi l'ampliamento, nel 1955, degli Accordi di Udine sul piccolo traffico di confine (siglati per la prima volta nel 1949), e l'introduzione, grazie allo Statuto speciale annesso al Memorandum, di nuove importanti garanzie internazionali di tutela delle minoranze.



L'impianto giuridico e amministrativo regolante i diritti del gruppo nazionale italiano e gran parte delle norme sul bilinguismo presenti nel Litorale sloveno e nel Buiese sono il frutto diretto (anche se solo a livello formale ed enunciativo) delle disposizioni previste dallo Statuto speciale. Si deve in parte al clima sviluppatosi dopo il Memorandum se, un decennio dopo, nel 1964, si avviarono i primi rapporti ufficiali di collaborazione tra l'UPT e l'UIIF, che consentirono di "estendere" (attraverso gli interventi culturali di un Ente morale non statale, qual'era l'Università Popolare di Trieste), gli aiuti e le provvigioni alla comunità italiana, sino allora limitati all'ex Zona B, anche al resto dell'Istria e a Fiume.

Tuttavia il Memorandum del 1954, se favorì da una parte una graduale distensione e la ripresa delle relazioni tra i due Paesi, dall'altra costituì un indubbio fallimento per l'Italia e, soprattutto, un'altra dolorosa sconfitta, con il massiccio esodo anche dall'ex Zona B, per la presenza della componente italiana in queste terre.

Tra l'ottobre del 1953 e l'agosto del 1956, fu registrata la presenza di 24.597 profughi, il 66% del totale complessivo degli esodati dall'ex Zona B del T.L.T. Si calcola che da questa zona, non sottoposta direttamente alla sovranità jugoslava dopo il Tratto di Pace del 1947 (assegnata definitivamente alla Jugoslavia solo con il Tratto di Osimo del 1975) se ne andarono oltre 40.000 persone. Un esodo che, dopo quello ben più massiccio riguardante l'area oltre il Quieto, dette l'ultimo, durissimo colpo alla componente italiana determinando la scomparsa - anche se per fortuna non totale - di una presenza millenaria e un irreversibile mutamento degli equilibri etnici e linguistici, oltre che sociali e culturali, del territorio.

Intere località, come era già avvenuto negli altri territori, si svuotarono nel giro di pochi giorni. Le scuole rimasero improvvisamente prive di alunni e insegnanti. Alla "comunità rimasta" (il censimento del 1961 registrò la presenza nel Capodistriano di 2.547 italiani, nel Buiese di circa 4.800 connazionali, 25.614 in tutta la Jugoslavia) ci vollero decenni per riprendersi, almeno in parte, da questa terribile falcidia. In effetti, dopo la repentina riduzione a condizione di "minoranza", il gruppo nazionale italiano non recuperò mai più il ruolo e la posizione avuti prima degli Anni cinquanta. L'esodo incise pure sul bilinguismo svuotandone i contenuti, in barba alle disposizioni dello Statuto speciale, e riducendolo a pura espressione formale.

Il Memorandum fu indubbiamente un insuccesso diplomatico per l'Italia (al di là dei vantaggi ottenuti nella distensione dei rapporti con la Jugoslavia e, in generale, a livello internazionale).

Il 20 marzo del 1949 gli alleati, con la famosa "Dichiarazione Tripartita", proposero che l'intero Territorio Libero di Trieste (dunque anche la Zona B) venisse integralmente restituito all'Italia. L'opposizione della Jugoslavia e della Russia, e soprattutto, il repentino capovolgimento di alleanze avvenuto pochi mesi dopo, a seguito della Risoluzione del Cominform (giugno 1948), frenarono l'iniziativa degli USA, della Gran Bretagna e della Francia. La Dichiarazione Tripartita fu riconfermata numerose volte dagli Alleati, anche se nel 1951 essi ribadirono che questa si sarebbe dovuta applicare solo attraverso accordi diretti con la Jugoslavia. Nel 1953 De Gasperi chiese agli americani di appoggiare, nelle trattative con Belgrado, almeno la richiesta italiana della "linea del golfo", cioè la restituzione all'Italia di una striscia costiera da Capodistria ad Umago che, includendo Punta Salvore, avrebbe salvaguardato l'ingresso al porto di Trieste. In cambio alla Jugoslavia sarebbe stato ceduto uno sbocco al mare vicino a Trieste (Zaule) e alcune località della Zona A. Prevalse, anche a seguito dell'irrigidimento jugoslavo e del deterioramento dei rapporti bilaterali, l'opzione di salvaguardare integralmente la restituzione di Trieste all'Italia a scapito della Zona B.

I negoziati che portarono alla firma del Memorandum si svolsero in condizioni che rivelavano apertamente l'inferiorità dell'Italia. Le trattative, che si svolsero in tre fasi distinte, iniziarono a Londra con dei colloqui diretti fra gli USA, la Gran Bretagna e la Jugoslavia. Le soluzioni qui concordate furono quindi comunicate all'Italia, con la formula "prendere o lasciare"(o, come definito nel linquaggio diplomatico, "ne varietur"). Alla fine Roma dovette cedere, rispetto alla linea di demarcazione della Zona A, un ulteriore striscia di costa sino a Punta Grossa e i colli dietro Muggia, da cui se ne andarono oltre 2.900 persone.

Poco prima della sigla rassegnarono le dimissioni il Ministro degli esteri italiano Attilio Piccioni (sostituito da Gaetano Martino) e il piranese Diego De Castro, già consigliere politico italiano del G.M.A a Trieste.

Le disposizioni del Memorandum a tutela delle minoranze, contenute nello Statuto speciale erano, per l'epoca, particolarmente avanzate e, sul piano formale, persino tali da anticipare molti dei principi che, al riguardo, l'Europa avrebbe adottato più tardi. Lo Statuto fu soprattutto frutto dell'"ingegneria normativa" jugoslava (o meglio slovena), e il risultato degli sforzi politici tesi a garantire, almeno parzialmente, la posizione della minoranza slovena a Trieste (priva allora di un adequato "ombrello" legislativo italiano a difesa dei suoi diritti).

Ma lo Statuto denunciava anche la sua principale lacuna: ovvero la sostanziale "asimmetria" fra gli ordinamenti politici ed economici jugoslavo e italiano. L'impossibilità, dunque, di applicare allo stesso modo e con la stessa efficacia le disposizioni a tutela dei diritti delle minoranze. I due Paesi, secondo lo Statuto, avrebbero dovuto operare in accordo con i principi della Dichiarazione Universale dei diritti Umani adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre del 1948. Ma i diritti relativi alla libertà d'opinione, di parola, di associazione, di movimento, alla libera espressione religiosa, il diritto di proprietà e di non esserne arbitrariamente privati, di libere elezioni, il diritto di non essere esiliati, per gli appartenenti alla comunità italiana avevano un senso del tutto relativo e sostanzialmente non poterono mai essere concretamente applicati. L'ennesima fuga di migliaia di persone dall'ex Zona B, che concluse la tragica esperienza dell'esodo, non fece che confermare questo assunto. Vi era inoltre una nota di chiaro cinismo politico nella promessa di applicare formalmente dei diritti (alcuni dei quali sostanzialmente inapplicabili) in un'area che si andava rapidamente svuotando della componente italiana.

Non parliamo poi della tutela o salvaguardia della "dimensione economica" della minoranza. Lo Statuto prevedeva l'obbligo per l'Italia di fondare una banca, a Trieste, per la minoranza slovena (che ha, inoltre, una ricca rete di associazioni e imprese economiche). Nulla venne fatto per dare vita ad un istituto bancario della comunità italiana nell'ex Zona B, ed anzi furono scoraggiate - né poteva essere diversamente date le caratteristiche del regime jugoslavo - tutte le iniziative tese a difendere l'imprenditoria ed a creare una base economica del gruppo italiano.

La logica politica e normativa consequente al Memorandum e al suo Statuto speciale per le minoranze riflette quella che, sul piano della tutela del nostro gruppo nazionale, è stata sinora la prassi delle autorità jugoslave (e in parte, di quelle slovene, dopo la dissoluzione della Federazione). La chiave è racchiusa nella formula secondo la quale si promulgano leggi e forme di tutela relativamente avanzate e complesse, salvo esimersi poi dall'applicarle adequatamente e rispettarle conseguentemente. Nel divario, dunque, spesso incolmabile, fra diritti formali e diritti reali, fra quanto viene proclamato e la sua realizzazione concreta.

"L'asimmetria" dello Statuto speciale, e il divario tra gli ordinamenti politici, sociali ed economici jugoslavo e italiano, per la nostra comunità nazionale sono stati esiziali. E' evidente che, se il Trattato di Pace o il Memorandum fossero stati siglati fra due Paesi con un analogo ordinamento politico ed economico, la gran parte dei connazionali non avrebbe scelto la via dell'esodo.

Se la Zona B fosse stata ceduta alla Francia, alla Svizzera, o anche (viceversa) alla Bulgaria, forse la gran parte degli italiani di queste terre non se ne sarebbero andati. Ma la storia non si fa con i "se". La nostra realtà, comunque, continua ad essere legata ai tanti imprevedibili risvolti del nostro passato, ai "se" e ai "ma" di uno strano e capriccioso destino.

Ricordi di ETTORE SEGNAN

Tempi di Guerra: da Fiume a Trieste per studiare

Un gruppo di amici con Ettore Segnan: nella pagina successiva le loro firme sul retro della foto.

10 giugno 1940, l'Italia entrava in guerra come alleata della Germania. La mia abitazione si trovava alla periferia della natìa Fiume, nel rione chiamato Plasse San Giovanni, a non più di duecento metri oltre il confine italojugoslavo. La famiglia l'aveva occupata nel tremendo inverno del 1929 su invito della nonna materna che così intendeva salvaguardarla perché sfitta da lungo tempo. Per noi quei duecento metri implicavano l'obbligo della tessera di frontiera per l'attraversamento del confine e, ogni due anni, del rinnovamento del soggiorno nel Comune di Castua. Un centinaio di metri più in basso, con l'orto letteralmente delimitato dal reticolato del confine, viveva la famiglia Zeichen con sei figli. Un esponente della generazione successiva, Valentino, vive oggi a Roma, affermato poeta.

Per me era un anno di transizione scolastica: conseguita la licenza alla scuola tecnico-industriale di Fiume, ero alla ricerca di un istituto tecnico industriale, dove avrei dovuto sostenere un esame per poter guadagnare un anno di frequenza, obbligatorio per proseguire gli studi negli istituti tecnici e diventare perito industriale.

In quanto cittadino italiano residente all'estero – sia pure per cento-duecento metri -, nutrivo la forte speranza di ottenere una borsa di studio che mi permettesse la freguenza dell'istituto nazionale industriale nazionale "Filippo Corridoni" di Fermo. Contavo anche sull'interessamento di alcuni politici, fra cui il ministro fiumano Giovanni-Nino Host Venturi, da cui avevo avuto delle promesse. Pertanto per tutto l'anno mi ero preparato privatamente su alcune materie, prima fra tutte la matematica.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale le cose si complicarono, l'estate passò senza alcun risultato e alla seconda decade di settembre, in



cui avrei dovuto sostenere l'esame, nessuna notizia era ancora giunta in merito alla borsa di studio. Un tempestivo consiglio di famiglia mi indusse a informarmi se avrei potuto sostenere l'agognato esame presso l'istituto "Alessandro Volta" di Trieste. Positiva la risposta: l'esame contemplava un'unica sessione autunnale. Nella prima decade di settembre, con la mitica "Freccia del Carnaro" della Grattoni, raggiunsi Trieste: era il giorno in cui il governo razionava l'olio commestibile. Alla stazione autocorriere mi prelevò uno dei figli della famiglia ospitante, Nesbeda, Paolo, studente di matematica alla Normale di Pisa.

Per cinque giornate, sostenni gli esami assieme ad altri sette studenti, provenienti uno da Zara e altri da Trieste, Gorizia e Udine. Risultato fra i quattro che superarono le prove c'ero anch'io, mi iscrissi al secondo anno dell'Istituto, che allora prevedeva quattro anni di classi superiori. Scelsi la specializzazione elettrotecnica sperando sempre

per Fermo, di cui avevo interessato anche il console generale d'Italia che aveva sede a Sussak.

Passarono i mesi e venne il 1941. A casa, oltreconfine, erano rimasti la mamma, mia sorella Giuditta e Marietto, il fratello più piccolo. Il papà, che lavorava al silurificio, da tempo impedito di raggiungerli, sempre per quei famosi duecento metri, era costretto ad alloggiare in subaffitto presso una casa in zona italiana distante non più di 500 metri dalla nostra. Dunque io a Trieste, i miei oltreconfine e papà bloccato in una Fiume, da cui, nel timore di azioni di guerra, partivano treni stracarichi di sfollati, diretti in Istria o nel resto d'Italia, in particolare verso Verona. Io e mamma raggiungevamo due volte al mese l'ufficio di polizia di frontiera posto al ponte di Sussak dove veniva concesso il permesso di 24 ore a papà per raggiungerci a casa oltre il valico e più volte ci veniva concesso dal commissario Palatucci, che da poco era giunto alla Questura di con forza che arrivasse il benestare | Fiume e che in seguito, durante il Litorale Adriatico sotto i Tedeschi, divenne

Nell'aprile del 1941, fu dichiarata guerra alla Jugoslavia, non avevo notizie dei miei. Per fortuna i graniciari jugoslavi si ritirarono per tempo e le truppe d'occupazione italiane avanzarono senza colpo ferire. Đoko Kovačević, il graniciaro serbo in servizio vicino a casa mia, padre di una bimba avuta da una giovane di Turki, nel Castuano, aveva fatto di tutto per evitare il trasferimento. Mi regalò la sua vecchia bicicletta di "mezza corsa" che rimisi in efficienza per scorrazzare nei dintorni e pavoneggiarmi come un Binda in erba.

Vita grama, comunque, a Trieste, per quanto concerneva il mangiare con le tessere annonarie. Il pane era stato ridotto a 150 grammi, per cui nella famiglia Nesbeda c'era gran festa quando a questo si aggiungeva la polenta comprata alla borsa nera.

Scelta la specializzazione elettrotecnica, il 1942/43, fu il terzo ed ultimo anno di freguenza. Si viveva entro un quadro bellico in forte peggioramento, segnato in particolare dalla ritirata dalla Russia dove era stato mandato anche, quale sottotenente di complemento, Paolo Nesbeda. Per sua fortuna, colpito da un principio di congelamento agli arti, era stato rimpatriato alla fine del '42.

Mi ero fatto l'abbonamento ferroviario, sicché nel primo pomeriggio del sabato prendevo il treno per tornare a casa dove recuperare qualche genere alimentare di lunga durata, dei dolci, o





quel cognac all'uovo che mi aiutava a superare la fame. Fu così che dai miei familiari appresi una notizia che mi raggelò il sangue: la barbara uccisione di tre persone che avevo conosciuto da piccolo quando andavo a fare qualche piccolo acquisto in paese, a Pehlin. Prelevati in casa da appartenenti al battaglione Camicie Nere Bologna, l'anziano macellaio Marot, suo genero Ivan e il fornaio Josip Valenčić, erano stati portati in una dolina di Skvažići, un piccolo abitato tra Sarsoni e Drenova, e barbaramente trucidati dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa. L'episodio fu seguito da un uomo che volle essere testimone oculare a rischio della vita. All'indomani, la figlia di Marot e moglie di Ivan, raggiunse i partigiani con cui rimase fino a guerra finita. Nel frattempo avevo sostenuto la leva militare a Fiume e ottenuto la prevista proroga di un anno per il consequimento della maturità (l'abilitazione tecnica) nonché l'obbligo, pure scontato, di frequentare il corso ufficiali. Quei viaggi del sabato erano inanellati

anche da incontri curiosi. Se adocchiavo qualche ragazza carina, trovavo un pretesto per attaccare discorso. Ricordo in particolare la bella Vojka Feranda di Mattuglie, che a Trieste frequentava l'Istituto privato Enenkel, scuola riservata a chi aveva possibilità economiche: i suoi avevano infatti un'attività commerciale sia nel campo dei carburanti che degli alimentari. Non fu facile farla parlare, ma poi diventai amico della giovane a cui la vita doveva riservare non pochi travagli. Dopo due matrimoni falliti, aveva raggiunto la sorella Mira che, assieme al marito, un legale di Veglia, era emigrata subito dopo la guerra in Angola. In poco più di un decennio erano diventati proprietari di estese coltivazioni di caffè in un'area che dopo il rovesciamento del regime dittatoriale portoghese divenne aspro terreno di contesa fra bande ribelli. Un giorno, partiti con un gippone da Luanda verso una piantagione, furono attaccati da una banda e Vojka, Mira, il cognato, il figlio e il figlioletto del loro colono vennero uccisi a sciabolate. La stampa del tempo diede ampio spazio alla notizia. Ricordo anche, fra gli altri, il gentile e socievole Valerio Devescovi. Archivista alla Questura di Trieste, abitava in una casa adiacente a quella di Fiume, sicché si alzava alle quattro del mattino e rientrava nel tardo pomeriggio dopo oltre sette ore quotidiane di viaggio. In treno aveva sempre pronto le carte per la briscola e il tressette e, se vinceva, le raggruppava e le infilava sotto l'ascella del perdente dicendogli: "Vai a scuola e studia bene il gioco." Prelevato dall'OZNA nei primi giorni di maggio 1945, del mite archivista mai più si ebbero notizie.

Nel giugno 1943, causa la situazione, gli esami d'abilitazione furono sospesi e la valutazione fatta da una commissione in base ai voti dell'ultimo anno scolastico. Spuntai una media del sette. La mamma e la zia raggiunsero Trieste e al pianoterra dell'Istituto erano esposti gli elenchi con i voti degli abilitati. Quanta felicità per la povera mamma, che aveva perso papà qualche mese prima, il 16 gennaio 1943.

22 | LA VOCE DI FIUME | NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 | LA VOCE DI FIUME | 23

LETTERE IN REDAZIONE

Parecchie riflessioni, qualche precisazione, alcune osservazioni, molte perplessità, pochi timidi suggerimenti, nessuna critica

Sfogliando il nostro "Giornale informativo" e prendendo visione di questo scritto, i lettori si saranno certamente chiesti: "ma che razza di 'intestazione' è mai codesta per un articolo che si rispetti?!?". Non posso dar loro torto anche perché in effetti nemmeno in me c'era e c'è - la volontà di stilare un vero e proprio articolo... almeno non com'è usualmente concepito (un preambolo - un argomento trattato organicamente - svisceramento dello stesso con più o meno dovizia di particolari - una conclusione che esprime, in genere, il pensiero dell'autore).

Chi, in questi ultimi due anni, prendendo in mano la nostra "Voce" e per prima cosa ahimè per certuni purtroppo

anche l'ultima - abbia passato velocemente in rassegna titoli, autori degli stessi e, ovviamente, le immancabili foto, avrà fatto caso che il sottoscritto non ha più 'espresso la sua opinione' sul nostro giornale (cosa che in verità, da quel grafomane patentato che è, in passato si compiaceva di fare): ciò, quanto meno, dall'ottobre del 2013, cioè dal penultimo Raduno di Montegrotto. Pigrizia? No di certo! Nei due raduni (2013/2014) ed in altre riunioni (ufficiali e non) avevo esposto il mio punto di vista in modo chiaro e con la mia solita irruenza (che non è mai voluta, ma che, purtroppo, fa parte del mio carattere 'passionale' ... persino i miei più cari amici lo definiscono, più realisticamente, 'decisamente schifoso'). Conoscendomi e non volendo entrare in polemica con chicchessia, mi sono imposto il silenzio (un bel tacer non fu mai scritto!): al fine di non "influenzare" i miei concittadini, rischiando di creare opinioni contrastanti e magari "piccole fratture". Adesso, più che mai, dobbiamo rimanere uniti! Perché, allora, mi sono deciso a prender la penna in mano? A ciò sono stato indotto dall'uscita del nostro ultimo notiziario (bimestre settembre/ottobre 2014) ed in particolare da un articolo e da un "trafiletto" in esso contenuti: il primo si intitola "Montegrotto: concentrati sulle prossime elezioni"; il secondo "L'iscrizione al Libero Comune per candidarsi ed essere eletti".

Prima di dare il via alle mie "osservazioni" e per una maggior comprensione di quanto verrò in seguito ad esporre,



debbo necessariamente rendere edotti i lettori (anche se molto succintamente) di ciò che ebbi a dire nei nostri due Raduni del 2013 e 2014 (in realtà nell'ultimo ribadii, sia in Consiglio, sia in Assemblea, quanto avevo enunciato già nel precedente). E cioè: a) essere il nostro Statuto (validissimo se rapportato al periodo in cui era stato redatto) oggi non più "al passo" coi tempi, essendo, nel frattempo, cambiate moltissime cose; b) essere gli Esuli Fiumani spaventosamente diminuiti di numero (ogni anno che passa, al nostro Raduno Nazionale i partecipanti sono sempre meno); c) servire il punto "b" a far meglio comprendere perché le nostre finanze non siano più tanto floride, essendo calate ovviamente in modo sensibile le elargizioni dei nostri concittadini; d) essere i rimborsi per le spese già sostenute dal Libero Comune (teoricamente coperti dalla legge 72) in notevolissimo ritardo e lo Stato poco intenzionato a darsi una mossa; e) non avere la presente crisi economica italiana carattere di temporaneità, prevedendosi, anzi, un peggioramento negli anni a venire e tempi lunghissimi per uscirne; in tale situazione, (quando aziende sane, con crediti non da poco, ma con debitori che non sono in grado di onorare i propri impegni e per mancanza di liquidità sono costrette a dichiarare fallimento e più di un proprietario, per lo scoramento misto a vergogna, si suicida... perché persino lo Stato debitore non paga... pretendendo comunque l'immediato versamento delle tasse) è da intuirsi che gli ultimi ad

essere liquidati saremo noi; f) voler, pertanto, indire elezioni per nominare un nuovo consiglio, il sindaco, il segretario e la giunta con il solito sistema, non avrebbe senso, sia perché siamo pochi, sia perché molti di coloro che il Buon Dio tiene ancora in questo mondo, sono vecchi, stanchi, incapaci a muoversi e quindi impossibilitati ad essere presenti alle nostre più importanti riunioni e di conseguenza anche poco in grado di assumersi impegni e responsabilità nella nostra vita associativa o, semplicemente, di fornire idee nuove e programmi su come attuarle; g) cercare di reperire nuove forze e non lasciare che il Libero Comune muoia, poco alla volta, per la graduale estinzione dei Concittadini Esuli. Non solo si dovrebbero sensibilizzare figli e nipoti, ma iscrivere nella nostra anagrafe, previa domanda, anche chi non è nato nell'ex provincia del Carnaro (magari "regnicoli" che si siano interessati alla nostra tragedia o che, orbitando nell'area della nostra diaspora, si siano battuti per i nostri stessi ideali o per dare attuazione alle nostre rivendicazioni); h) aver proposto in merito alle nuove elezioni un radicale cambiamento nella preparazione e nello svolgimento delle stesse con minimo dispendio di energie del personale addetto alle operazioni (compilazione delle liste, stampa delle schede, costituzione dei seggi elettorali, votazioni, scrutinio, proclamazione degli eletti) ed un bassissimo livello di spese, riducendo ad una sola giornata il tutto. La costituzione del seggio elettorale (un presidente e tre scrutatori) e le votazioni dovrebbero avvenire all'inizio dell'Assemblea Cittadina, subito dopo la Santa Messa della domenica del Raduno Nazionale. Elettori con diritto di voto i Concittadini presenti al Raduno, regolarmente iscritti all'anagrafe del Comune; valide due deleghe per votante, ecc. ecc. Il Libero Comune di Pola, tra l'altro, già da anni opera in tal modo.

Mi si rispose mettendo in evidenza due cose: la prima che, così facendo, avremmo escluso un sacco di elettori e che ciò era antidemocratico; la seconda che, anche se nelle casse c'erano pochi liquidi, in realtà, al massimo fra due mesi, sarebbero giunti finalmente i sospirati rimborsi, perché non si trattava più di una semplice delibera, ma che avevamo già ottenuto un decreto di pagamento il mandato del quale attendeva solo la firma del dirigente responsabile. Al che a mia volta risposi che parlare di democrazia aveva poco significato in quanto di fronte ad una mancanza di copertura finanziaria – sperando in future risorse – ogni bel discorso era vano e la democrazia c'entrava come i cavoli a merenda ... valeva invece il detto latino "Ad impossibilia nemo tenetur". Anche la Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica basata sul lavoro il che dovrebbe presupporre la possibilità per tutti di trovarne uno, ma se lavoro non c'è la Costituzione non può essere osservata. Per guanto concerneva l'affermazione che eravamo in presenza di un decreto e non di una semplice promessa e che era già pronto il mandato, ma che mancava solo la firma del responsabile in realtà era come essere in possesso di un assegno completo di luogo di emissione, data, somma e beneficiario, ... mancante solo – insignificante particolare – della firma del debitore.

Ritengo di avere, anche se in modo incompleto e persino caotico, parlato a sufficienza dei problemi discussi nei Raduni 2013/2014 su elezioni e su mancanza di fondi. Mi sono scordato di precisare che nel Raduno 2013, a sostegno delle mie tesi, avevo presentato al Consiglio una mozione da votare. La mozione non trovò il favore della maggioranza e fu bocciata. Amen! "Vox populi, vox Dei"! Evidentemente l'affermazione latina non si è rivelata per niente veritiera! I soldi non sono arrivati dopo 2 mesi, ma li abbiamo potuti riscuotere materialmente dopo ben 15 (cioè solo ai primi di gennaio del 2015), le elezioni non si sono fatte, anzi, nonostante i reiterati inviti ai nostri cari Concittadini su "La Voce di Fiume" a dare la propria disponibilità per essere inseriti nelle liste, pur avendo concesso un ulteriore mese di "proroga" per la presentazione delle domande di iscrizione, non si è riusciti ad arrivare nemmeno al numero necessario per la compilazione delle suddette liste: in tutta sincerità – ed è tristissimo doverlo ammettere – qualcosa non ha funzionato! Che si sia verificato ciò che avevo previsto, non solo non mi consola, ma mi fa imbestialire per due ragioni: la prima è che mio padre diceva sempre: "Se ti pensi de gaver rajon, scominzia a preocuparte e zerca indove ti ga sbaljado. Se poi xe i altri a darte rajon tien sempre presente che la rajon ghe se la da sopratuto a i mona!"; la seconda è che evidentemente nei miei "discorsi" non sono stato abbastanza chiaro e, consequentemente, sono stato anche ben poco convincente: ergo... mi prendo buona parte della "colpa" di quanto poi verificatosi.

Cosa, però, c'entrano con quanto sinora detto i due "articoli" de "La Voce di Fiume" citati quasi all'inizio di questo scritto? C'entrano, c'entrano. Eccome! Riporto qui di seguito quanto citato in un passo dell'articolo relativo alle "prossime elezioni": "...Oggi purtroppo ogni iniziativa parte necessariamente da un preventivo finanziario, non c'è volontà politica o promesse che ne possano far le veci. Anche le elezioni, che da prassi vengono svolte con un ampio coinvolgimento degli iscritti al Libero Comune, comportano spese notevoli, per cui si cercherà di veicolare maggiore informazione attraverso il giornale La Voce di Fiume, anche con la presentazione dei programmi dei candidati nei prossimi numeri. Le elezioni vanno fatte con cambiamenti che porteranno anche a rivedere gli articoli statutari per permettere una gestione più agile della situazione." (Ovvio che sottolineature e grassetto non sono nel testo originale) E' chiaro che quanto citato pocanzi non posso che condividerlo in toto: è, in sintesi, ciò che ho affermato sia nel penultimo, sia nell'ultimo Raduno Fiumano; il mio rammarico è che per comprenderlo ci siano voluti ben quindici mesi. E sulle elezioni non avrei altro di importante da aggiungere.

Passiamo, ora, ad esaminare il trafiletto concernente la scheda di adesione e la candidatura a Consigliere. Premesso che la scheda di adesione (valida, come per lo Statuto abbiamo già accennato in questa sede, nel periodo in cui è stata redatta) oggi ha certamente bisogno di essere rivista con maggiori notizie sul sottoscrittore (ma sarebbe importante averne anche sui famigliari) quali ad esempio telefono del posto di lavoro, cellulari, e-mail, fax, etc., etc., non può essere inviata alla Segreteria del Libero Comune per posta elettronica senza la firma del richiedente. Tale mia precisazione può sembrare infantile – e lo sarebbe anche – se non fosse pervenuta, spedita tramite computer, una domanda di candidatura ovviamente priva della sottoscrizione. Tale richiesta – la cosa è pacifica – non può considerarsi valida e pertanto va rifatta correttamente.

Mi accorgo, come al solito, di aver abusato della vostra pazienza. Conscio di ciò saluto e chiudo.

Fulvio Mohoratz

nella roccia anche per cento metri ed oltre, dove sono scomparsi, Vittime dei titini, tanti Italiani innocenti, la cui cifra, comprensiva di quelli fucilati, deportati senza ritomo od altrimenti massacrati sale ad almeno 30 mila persone, fra cui parecchie centinaia di donne ed alcune decine di minori.

L'Esodo istriano, fiumano e dalmata, invece, riguarda 350 mila italiani, cacciati dalle loro case e costretti ad abbandonare affetti, focolari e sepolcri degli Avi, pur di rimanere liberi e fedeli alla patria. Una piccola riflessione: si parla tanto dell'immigrazione extracomunitaria, ma sul nostro dramma è scesa per troppo tempo una cortina di pervicace silenzio. Il Presidente della Repubblica, che ringraziamo, ha conferito una Medaglia ai Congiunti degli Infoibati e delle altre Vittime di una vera e propria pulizia etnica, ma gli Esuli sono stati oggetto di strumentalizzazioni politiche sempre in agguato, che non dovranno più avvenire.

A volte si può' credere di "seppellire" un passato di tristezze e di sofferenze custodito gelosamente, ma spesso torna a prorompere dalla coscienza, ed allora si avverte il bisogno di farlo conoscere e di attualizzare una tragedia la cui memoria storica è giusto diffondere.

Questa mia testimonianza è una storia vera, vissuta da me, dalla mia famiglia e da tanti italiani in un contesto storico volutamente dimenticato. E' una storia scolpita nel mio animo e nella mia mente, che non potrà essere mai cancellata. In tutti questi anni, le più alte Autorità Istituzionali hanno chiesto scusa a tutti. Noi, per fare un esempio significativo, pretendiamo le scuse dalla città di Bologna, dai Sindacalisti e dai Ferrovieri di Bologna; perché pretendiamo le scuse? Lo vedremo fra poco.

gici avvenimenti; vivevamo bene a Fiume; mio fratello aveva dieci anni, mia sorella sette ed io tre. Ma alla fine della guerra, col ritiro degli ultimi reparti tedeschi, la Venezia Giulia venne occupata dalle truppe del Maresciallo Tito, in una sorta di silenzio tombale. Senza nulla far trapelare, l'ordine di questa gente era quello di estirpare radicalmente ogni traccia di italianità eliminando in senso fisico uomini e donne, ricchi e poveri, militari e civili; confiscando e sequestrando i nostri beni ed infine, cacciando dalle

Ora, ritorniamo all'epoca di quei tra-

proprie case chi era riuscito a rimanere vivo. I partigiani procedevano a retate improvvise, talvolta uccidendo per un nonnulla. I primi ad essere prelevati furono i servitori dello Stato, gli appartenenti alle Forze dell'Ordine quali Pubblica Sicurezza, Guardia di Finanza, Esercito e Carabinieri. Portati sul ciglio delle foibe, legati fra di loro con un filo di ferro ai polsi, il primo del gruppo era il più fortunato perché veniva ucciso con un colpo di pistola alla nuca, ma precipitando trascinava tutti gli altri nel baratro: questi italiani hanno subito una morte atroce dopo sofferenze inumane; chissà dopo quanti giorni sarà arrivata la morte liberatrice?

Fra questi Italiani gettati vivi nelle foibe c'era anche mio padre, con la sola colpa di avere onorato il proprio dovere. I superstiti venivano sequestrati nelle abitazioni: sotto i palazzi bivaccavano famiglie slave in attesa che liberassimo le nostre case. Mia madre, donna di un coraggio e di una forza d'animo non comuni, rimase sola con tre bambini, cercando di salvare qualcosa e chiedendo l'autorizzazione a portare fuori città cinque casse contenenti le cose più care, quali indumenti e documenti: ebbene, il comando partigiano diede l'autorizzazione ben sapendo che sarebbe stato impossibile trasportare quelle casse, senza dire che pervennero diversi avvertimenti da chi bivaccava sotto casa: "Signora, pensi a salvare i bambini, lasci stare tutto il resto".

Venimmo caricati su camion vecchi e sgangherati, ed un solo borsone conteneva tutto ciò che possedevamo: tra l'altro, un documento (ora depositato nel Museo fiumano di Roma) comprovante che quanto sto scrivendo è la pura verità. Con questi mezzi di fortuna su cui campeggiava la famosa stella rossa a cinque punte che incuteva terrore solo a quardarla, attraversammo Fiume caricando altri infelici come noie e viaggiando fino a Trieste, dove fummo scaricati alla stazione ferroviaria, mentre altri furono ammassati nella Risiera di San Sabba o nel tristemente famoso Silos.

La pulizia etnica avvenne in silenzio, dovuto in buona misura all'acquiescenza dei pubblici poteri, ed in primo luogo del Partito Comunista Italiano che era coinvolto in responsabilità governative: un silenzio che talvolta è più straziante del dissenso e di qual-



siasi indignazione ululata, di qualsiasi verità dichiarata.

Dall'Italia avremmo atteso un'accoglienza normale, che invece fu pessima: nonostante la morte dei nostri Cari, e la perdita di tutto ciò che avevamo, fummo etichettati come i profughi istriani, fiumani e dalmati che avevano abbandonato il "paradiso" di Tifo, e quindi da ignorare e dimenticare. L'Esodo dei 350 mila venne oscurato; l'Italia ci accoglieva, ed avrebbe continuato a farlo anche in seguito, come relitti scomodi, e non come concittadini degnissimi che avevano sacrificato tutto alla patria.

Da quel momento fummo praticamente cancellati. Restammo diversi giorni accampati nella stazione di Trieste; poi, grazie alla Croce Rossa Intemazionale ed alla Pontificia Opera di Assistenza, vennero predisposti alcuni convogli composti da carri merci con qualche giaciglio in paglia che scendevano lentamente verso il Sud, fra mille difficoltà dovute ai disastri bellici. Chi aveva qualche punto di riferimento scendeva nella stazione più vicina; quanto a noi, per giungere a Salerno impiegammo dieci giorni.

La maggior parte dei profughi venne stipata nei 114 campi profughi dislocati su tutto il territorio nazionale, dove angherie e prevaricazioni erano all'ordine del giorno, subite con dignità e con tanta pazienza cristiana. Molti ebbero la possibilità di espatriare, so-

prattutto oltremare, come negli Stati Uniti d'America, in Canada, in America Latina, in Australia, dove furono accolti con maggiore disponibilità e se non altro, con quel rispetto che l'Italia non ha mai avuto nei nostri confronti, né sul piano morale né su quello materiale.

Tornando al caso di Bologna, giova

porre in luce che, sempre grazie alla Croce Rossa Internazionale ed alla Pontificia Opera di Assistenza, erano stati predisposti alcuni punti di ristoro nelle stazioni ferroviarie, dove venivano distribuite vivande per gli adulti e latte caldo per i bambini; a volte i treni giungevano con forte ritardo e noi piccoli davamo segni di insofferenza e nervosismo, o piangevamo per la fame, quella vera, quella che attanaglia lo stomaco: chi non l'ha sofferta non può immaginarla. Con impazienza attendevamo l'arrivo a Bologna, dove era annunciato un punto di ristoro, ma un'amara sorpresa ci aspettava: il comitato centrale e gli alti gerarchi del PCI avevano ordinato che non bisognava rifocillarci: avvenne così che, con la stessa crudeltà dei partigiani slavi, le vivande ed il latte furono gettati sulle rotaie, mentre noi fummo oggetto di contumelie e di sputi. Apostrofandoci con l'accusa di essere fascisti, i ferrovieri chiusero i portelloni e ci dirottarono verso Rimini: a distanza di 70 anni, mi sto ancora chiedendo come sia stato umanamente possibile dare un ordine di quel genere.

Arrivati a questo punto debbo chiarire che né il Commissario Palatucci né mio padre erano iscritti al Partito Nazionale Fascista: quindi, l'accusa di Bologna era a più forte ragione infondata. Il Dr. Palatucci ed i suoi uomini salvarono un alto numero di Ebrei da morte sicura, perché altrimenti sarebbero stati destinati ai campi di sterminio nazisti, sebbene si tenda spesso a dimenticarlo. Ciò accadde quando in Italia gli antifascisti ed i partigiani, nella migliore delle ipotesi, erano ancora "in sonno" se non addirittura fascisti tutti d'un pezzo.

La sola risposta ai fatti di Bologna sta nel fatto che quegli uomini erano privi di coscienza. Eppure, il massimo della beffa doveva avvenire parecchio più tardi: esattamente nel 2007, quando la città di Bologna decise di dedicare agli Esuli una lapide dal testo inaccettabile, collocata in stazione; infatti, vi è scritto che dopo "un'iniziale incomprensione" Bologna seppe accogliere con calore

gli Esuli istriani, giuliani e dalmati. Evidentemente, la verità è dura da ammettere, tanto che un'interrogazione parlamentare presentata dall'On. Roberto Menia per chiedere la rimozione di quell'offesa non ebbe alcun seguito concreto: motivo di più per rinnovare (anche all'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, autrice di quel "memorial" assieme al Comune) l'appello a rispettare la storia, e prima ancora, noi profughi, viaggiatori su quei carri be-

I campi di raccolta, come si diceva, erano più di cento; noi riuscimmo ad evitare quel triste destino perché la mia famiglia era proprietaria di alcuni immobili sulla costa amalfitana che abbiamo venduto per poter sopravvivere; poi, arrivati alla maggiore età, ognuno di noi ha preso la sua strada, ed io mi sono impiegato presso un importante Istituto bancario dove, grazie a Dio, ho svolto le miei mansioni per 40 anni con impegno e con successo. Uno di questi campi si trovava all'estrema periferia di Salerno, dove alloggiavano due famiglie di amici che a Fiume avevano abitato vicino a noi: si trattava di persone un tempo ricchissime, e vederle in quelle condizioni ci rattristava sempre di più. Cercammo di portare loro un po' di cibo, sia pure fra difficoltà quasi insormontabili: per rendere l'idea di come si sopravviveva in quel campo, basti pensare che gli Esuli dovevano convivere con nomadi e con persone di etnia Rom, tanto che la popolazione locale, a sua volta povera ed ignorante, aveva ribattezzato quell'inferno come "campo degli zin-

Queste pagine tristi della nostra storia, o meglio della storia d'Italia, non sono mai state scritte compiutamente, né tanto meno metabolizzate da parte di una Nazione e di uno Stato che hanno preferito dimenticare.

Nondimeno, bisogna pur dire che le persone per bene esistono su tutti i versanti dello schieramento politico, anche se si tratta pur sempre di eccezioni. A guesto riguardo, voglio ricordare l'esempio di qualche Sindaco comunista ligure o piemontese, e delle loro Amministrazioni, che accolsero i profughi con esemplare disponibilità anche attraverso l'invito, prontamente accolto, di mettere a disposizione quanto potesse alleviare il loro dramma, almeno sul piano della sistemazione logistica. Tutto ciò, mentre in altre grandi città come Ancona, Venezia e la stessa Bologna l'ostracismo nei confronti degli Esuli raggiunse livelli talvolta parossistici.

Il Trattato di pace del 1947, non a caso definito "diktat" nella nostra memoria e nella stessa storiografia, venne letteralmente imposto all'Italia, che nonostante la sua condizione di Stato cobelligerante fu costretta ad affrontare enormi sacrifici finanziari, onerose riparazioni di guerra ed umilianti amputazioni territoriali. Tuttavia, pur nella sua iniquità, almeno sulla carta concedeva agli italiani di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, nonostante la condizione irreversibile di Esuli, l'opportunità di rimanere proprietari di immobili ed altri beni. La Jugoslavia sottoscrisse tali clausole in perfetta malafede, essendo ben consapevole che non avevano alcuna consistenza sostanziale, in quanto il suo Governo aveva già provveduto a definire il programma di nazionalizzazione.

Peggio ancora fu quanto accadde con il Trattato di Osimo del 10 novembre 1975 tra Italia e Jugoslavia, ratificato da Camera e Senato dopo oltre un anno, tra forti contrasti nella stessa maggioranza governativa. In effetti, con quell'atto (un alto tradimento perseguibile con la pena dell'ergastolo) l'Italia volle rinunciare alla sovranità sulla Zona "B" del mai costituito Territorio Libero di Trieste, senza alcuna contropartita: non era mai accaduto nella storia del diritto internazionale. Fu un accordo vile, ed oltre tutto inutile, tanto che lo stesso Tito avrebbe detto di non essersi mai aspettato simili concessioni.

La politica estera italiana basata sulla rinuncia ebbe a ripetersi all'inizio degli anni novanta, quando lo sfascio della Repubblica federativa diede luogo alla creazione dei nuovi Stati sovrani di Croazia e Slovenia, prontamente riconosciuti dal Governo di Roma a titolo parimenti gratuito, senza che l'ipotesi di denunciare Osimo venisse presa nemmeno in considerazione. Lo stesso è accaduto, infine, con l'ingresso sloveno e croato in Europa, rispettivamente del 2004 e 2013: ultimo esempio della pervicace "cupidigia di servilismo" che Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando avevano nobilmente denunciato all'Assemblea Costituente sin dal 1947, quando l'Italia, dopo avere subito il trattato di pace, volle ratificarlo senza riserve.

E' mancato Franco Gottardi, nostro valido collaboratore

Per anni il nostro giornale si è valso della preziosa collaborazione di Franco Gottardi. Con i suoi scritti ha continuato a fermare momenti della storia di Fiume per se stesso e per il prossimo in un amore profondo per la sua città ma anche nei confronti di una testimonianza attenta, giusta ed equilibrata. Ricordava luoghi e persone con una memoria viva e reale nonostante l'inclemenza del tempo che invece di cancellare, faceva riemergere in lui momenti di vita vissuta. Non solo fatti eclatanti ma anche e soprattutto storia minima che spesso si perde nello scorrere del quotidiano e che invece era per Franco materia preziosa per rimanere allacciato alla sua città. Ci mancherà! ma proprio per questo confidiamo che altri raccolgano il suo testimone, non per emularlo che sarebbe impossibile, ma per mantenere come lui ha fatto quel legame con le riflessioni su Fiume anche attraverso il rapporto con la nostra Voce. Quando qualcuno come Gottardi va avanti, ci lascia la responsabilità di continuare nel solco tracciato per rendergli omaggio ma anche per crescere su queste pagine che lui non avrebbe voluto vedere mai vuote.

LA REDAZIONE

Clemente e Moise, Muli del Tommaseo

L'albero della "Libera Unione dei Muli del Tommaseo" continua inesorabilmente a perdere le sue splendide foglie: è venuto a mancare a Gorizia il Comandante Roccantonio Moise, profugo da Fiume di origini chersine. E' mancato a Trieste all'età di 80 anni il Com. te Claudio Clemente, anch'egli fiumano che aveva frequentato a Brindisi sia le Medie inferiori che auattro anni del Nautico. Nel 1952 - quando il Commissariato della Gioventù Italiana di Roma chiuse il "Tommaseo" perché l'emergenza degli studenti profughi giuliani era terminata - Clemente fu trasferito a Trieste come ospite della "Villa Goeringer" a Opicina insieme ad una cinquantina di compagni e poté così consequire il Diploma di Comandante nautico. Trovò subito imbarco sulle navi mercantili del Lloyd, ma dopo quattro anni di

navigazione dovette interrompere quell'esperienza perché richiamato dallo Stato ad assolvere ai suoi obblighi militari. Aveva 26 anni e scelse la ferma in Marina, che lo condusse a ricoprire incarichi in qualità di Capo dei Servizi tecnici presso la Capitaneria di Porto di Livorno.

Grazie al suo perfetto inglese, dopo che furono scaduti i suoi obblighi militari, accettò un incarico alla Torre di Controllo dell'Aeroporto di Fiumicino per conto della Panamerican e infine trovò una gratificante sistemazione presso la multinazionale americana del vetro "Pennitalia" con il compito di organizzare la rete commerciale di vendita in Italia ed Europa con sede operativa a Genova. Quando fu in quiescenza, sentì la necessità di un ravvicinamento alle sue radici e decise di trasferire nell'anno 2000 la famiglia a Trieste.

Claudio Clemente - pur avendo seguito un corso di studi tec-



nico-marinaro - prediligeva leggere moltissimo per ampliare le sue conoscenze scientifico-letterarie da far invidia a studenti liceali e universitari. Spesso - trovando di suo interesse un libro - lo rileggeva perché diceva che solo rileggendo si arriva a scoprire i concetti più profondi che sfuggono alla prima lettura. Aveva una spiccata predisposizione per la storia e la geografia e coltivò questa sua passione soprattutto nello studio dei rapporti tra i Dalmati e Venezia. Amava riproporre la commovente fedeltà dalmata per la difesa della Repubblica Serenissima contro il Bonaparte, gli aiuti in galere e armati portati al Doge Ludovico Manin, il giuramento di Perasto e l'eterno vincolo con San Marco: "Nu con Ti – Ti con Nu".

Spesso ricordava la nostra città perduta, la cui ferita non si era mai cicatrizzata, e diceva che siamo andati avanti e anche abbastanza bene grazie all'educazione ricevuta dai nostri "Vecchi": l'esempio, l'insegnamento diretto ed indiretto, la dirittura morale e il coraggio per affrontare il mondo.

Erano gente modesta – suo padre era ferroviere e la sua mamma una sartina – ma a modo loro dei grandi. E anche merito dell'atmosfera di quella nostra città straordinaria, multiculturale, multilingue anche se talvolta agitata da un pizzico di follìa creativa.

Un mondo che non c'è più ma che noi - per il tramite dei nostri genitori – abbiamo perpetuato per quasi un secolo. Un affettuoso abbraccio a Erminia De Felice e ai figli Maria, Diego e Glauco.

RUDI DECLEVA - 19 NOVEMBRE 2014

I NOSTRI LUTTI



SILVANO MERZLIAK nato a Fiume il 6/2/1923. Lascia nel dolore i tre figli Franco, Guido e Saverio, raggiungendo lassù la Sua Mariuccia.

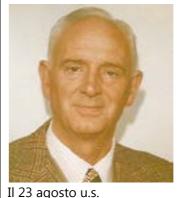


IOLANDA
MACCAGNANI
in BERETTA
nata a Fiume il 25/9/1935,
figlia del Maestro Federico
Maccagnani e di Giuseppina
Pulich. Lo annunciano il
marito Marco, i figli Antonio
e Federica, il genero
Francesco e la nipotina
Lucia.

Il 13 agosto u.s., a Genova MARINELLA JUSTIN nata a Fiume il 16/8/1945. Lo annunciano con dolore la sorella Liana col marito Piero Bottaro, il figlio Giulio con Federica e gli adorati nipoti Marcello, Luca e Clara.



Il 16 agosto u.s., a Palermo **ENRICO DONATO** di anni 43, figlio dell'esule fiumana Adolfina Hodl ved. Donato. Lascia nel più grande dolore la mamma, la sorella Flavia, i figlioletti Andrea ed Alessandro e la moglie Rita, coi parenti tutti.



LUCIANO DOBRILLA
mancando all'affetto dei
Suoi cari. Ne danno il triste
annuncio la moglie Liliana e
la figlia Renata.



Il 18 settembre u.s., a Venezia **ERICA STOCKER ved. RACCANELLI** nata a Fiume il 18/3/1919. La ricordano con affetto le figlie Marina, Bianca e

Renata, coi generi ed i nipoti.



Il 2 gennaio 2015 a Fiume è mancata CATERINA TINA GRISAN nata il 28 dicembre 1913 Lo annunciano con dolore

la figlia LORETTA, il genero

MILAN e la nipote VANJA.

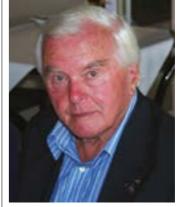


I nostri Lutti

ELSA BARBIERI VED.BERNELICHnata a Fiume il 27/1/1922
vissuta a Latina dal 1948 e
negli ultimi anni a Piacenz
con la figlia Patrizia.

2014, la Fiumana

vissuta a Latina dal 1948 e negli ultimi anni a Piacenza con la figlia Patrizia.
La ricordiamo Mamma amorevole e Persona generosa verso coloro che avevano bisogno di aiuto. Sempre col sorriso, la sua Fiume nel cuore e la passione per la Vita e la Musica. Continua a sorriderci dal Cielo!
Con immenso affetto, la figlia Patrizia.



Il giorno 11 ottobre 2014 è deceduto a Melbourne, all'età di 94 anni

ALDO MARSANI





Il 13 novembre u.s., si è conclusa l'operosa giornata terrena del Cav. Gr. Cr. (m.r.i.)

ALDO CLEMENTE

Comm. Ordine Melitense (Malta), Anello Nansen (Fond. Nansen-Ring Germania), nato a Trieste il 21/10/1920. Lo ricordano la moglie Flaviana, i figli Gianna, Giuliana, Giorgio e Gabriella, le Famiglie congiunte Proietti, Calamari e Troiani, e quanti gli vollero

28 | LA VOCE DI FIUME | NOVEMBRE.DICEMBRE 2014 | LA VOCE DI FIUME | 29





Il 30 novembre a Forlì, a pochi giorni dal suo 99.esimo compleanno, è mancato all'affetto di tutti coloro che lo amavano

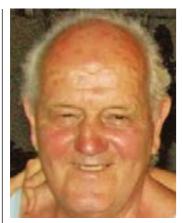
ARPAD BRESSANELLO

Fiumano autentico, nato il 5/12/1915. Ne danno doloroso annuncio la moglie Meri, i figli Carlo e Emiliana con le rispettive famiglie.

Il 20 giugno, si è spento all'età di 94 anni, **LEOPOLDO PUHAR** Nato l'8 giugno 1920. Viveva da più di sessant'anni a Bolzano. Lo ricorda con grande affetto la nipote Mafalda.



A settembre del 2014 è mancato a Torino **LUCIANO SKODA** nato a Fiume il 15-7-1921. Ne danno triste notizie la figlia Maria, i nipoti Denis con Valeria e la piccola Viola e parenti tutti



Il giorno 7 ottobre 2014 si è spento a Pisa, **GIANFRANCO**

NOCENT

nato a Fiume il 19/3/1937 I fratelli Claudio, Elio, Licia, Vanda, Marisa, Mauro e Vilma, si uniscono al dolore della moglie Gabriella e del figlio Avv. Roberto con la propria famiglia.



NIVES TUTTI e BRUNO BOSIZIO nato a Fiume. Li ricordano con tanto amore i figli

Bruna, Valdo e Riccardo.

In memoriam 15 ottobre 1994 15 ottobre 2014

MARCO MAGHI è mancato vent'anni fa. Il tempo passa inesorabile, ci trasforma, ma per noi è ancora fermo lì quando, giovani donne, vivevamo insieme a nostro padre. Nostra madre ne serba il caro ricordo che ancora cita ad esempio. Nella, Anna, Maria e Silvia."



Il giorno 22 gennaio 2014 si è spento a Cagliari,

STELLIO NOCENT

nato a Laurana il 16 marzo 1940 I fratelli Claudio, Elio, Licia, Vanda, Marisa, Mauro e Vilma, si accomunano al dolore di Graziella e dei figli Stefano, Stefania, Sonia.



Nel 17° ann. (28/12) della scomparsa di FRANCESCO (FRANZI)

DRNIEVICH

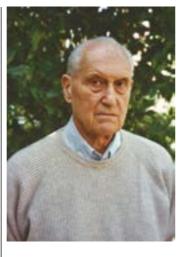
Lo ricordano con affetto la moglie Dori Tominich con figlie e nipoti.



E' mancata nel novembre del 2013

famiglia da Fabriano (AN).

ANITA SPADAVECCHIA la Ricorda con affetto la sua



FRANCESCO GOTTARDI

detto Franco, per i figli

Paci, nato a Fiume il 13 aprile 1925, figlio del Comandante Guido Gottardi e di Lina Justin che si è spento in Genova il 28 ottobre 2014. Sulla sua tomba ha voluto la scritta Patrizio Fiumano, perchè non ha mai dimenticato la sua città natale, di cui ha sempre onorato il ricordo anche attraverso la scrittura di diversi libri, tra cui il primo "Nato a Fiume" e numerosi articoli pubblicati su questo stesso giornale. Lo ricordano con profondo amore la moglie Natuscia, i figli Isabella, Riccardo e Franklina, la nuora Lisa ed i generi Ettore e Aldo ed i nipoti Lorenzo, Francesco, Andrea, Benedetta, Francesca, Pietro, Andrea e Margherita oltre ai fratelli Mariella e Antonio con la moglie Anna e il nipote Guido.



APPELLO AGLI AMICI Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti

nei mesi di OTTOBRE E **NOVEMBRE 2014.** Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

OTTOBRE 2014

- Cervino Mario, Livorno € 30,00
- Bettanin Giovanni, Catania € 20,00
- Soltesz Claudio, Grezzana (VR) € 15,00
- Blake Helen, Gaggiano, in memoria di GIULY LORENZINI in BLAKE (MI) € 50,00
- Banco Giuliana, in memoria di SERGIO FERMELIA recentemente deceduto a New York con affetto dalle cugine Elisa, Giuliana, Marisa e Marelva, Faedis (UD) € 100,00
- Civolani Enzo, Imola (BO) € 20,00
- Bertok Anna Maria, Terracina (LT) € 30,00

Sempre nel 10-2014 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN **MEMORIA DI:**

- GIUSEPPINA SMOCOVICH, dai nipoti Romilda e Giuliano, Firenze € 50,00
- ENEA MARZONA ved. RIMOLDI, dal fratello Aldo, Bresso (MI) € 50,00
- mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 30,00

- caro cugino LUCIANO DOBRILLA, nato a Fiume il 25/1/1923 e dec. a Monfalcone il 20/8/2014, Lo ricordano Rina da Fiume ed Egle e Nevia da Pistoia con le rispettive famiglie € 50,00
- madre ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 29° ann. (15/9), da Anna ed Armida Tumburus, Roma € 30,00
- sorella ARISTEA VITTORIA e cari GENITORI, da Elida Frescura, Conegliano (TV) € 30,00
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- genitori MASSIMILIANO **BRENTIN e NICOLINA** SERDOZ, zii BACCHI e cugini DECLEVA, da M.L.Dinora Brentin in Bongiovanni, Etobicoke ONT € 30,00
- LIDIA TONCINICH in STEFANCIC, nel 12° ann. (15/11), dal marito Boris e dalle figlie Yvonne con Glenn, Elizabeth e Jaqueline, ed Ingrid con Louis ed Alexandra, Quebec QC € 50,00
- GENITORI e sorella LIA, Li ricordano sempre Raniero e Milvia Dore, Torino € 100,00
- SILVANO MERZLIAK, da Ilse Verona, Torino € 20,00 defunti delle famiglie
- CRAST e VERONA, da Ilse Verona, Torino € 20,00 cara ODINEA COLOMBI
- ved. ZINI, nel 10° ann. (24/11), La ricorda con affetto e rimpianto l'amica Nuccia Blecich, Lecce € 25,00
- GLAUCO DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasian di Prato (UD) € 30.00
- MARCO MAGHI, da Anna Maghi, Civitella d'Agliano (VT) € 30,00
- CLAUDIO PICK, dec. a Treviso il 2/7/2014, da Gabriele Pick, Treviso

- € 30,00
- RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVCICH, Li ricorda con affetto la figlia Nirvana col marito Francesco, Chiavari (GE) € 35,00
- marito UGO, da Giovanna De Marchi Chiurco, Trieste € 20,00
- zio GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia, Manfredonia (FG) € 30,00
- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 25,00
- GUIDO DE BARONIO, nel 1° ann., da Didi, Giulio e Lucia € 50.00

NOVEMBRE 2014

- Lucchini Rosa in Cortinovis, Serina (BG) € 50,00
- Varesi Mario, Milano € 35,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Corak Milvia, Genova € 15,00
- Miliani Livia, Edo, Liliana e Roberto, Roma, per ricordare Fiume € 30,00
- Sani Nevia, Palermo, in occasione della Laurea del nipote Marco Augello $(21/7/2014) \in 30,00$
- Massera Paolo, Parma € 50.00
- Bosisio Tina, Cantu' (CO) € 30,00
- Krizman Luigi, Lucca € 25,00

Sempre nel 11-2014 abbiamo ricevuto le sequenti offerte IN **MEMORIA DI:**

- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 16° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- DARIO TURCOVICH e tutti i PARENTI defunti, da Leda e figlio Antonio, Padova € 100,00
- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 65° ann., Lo ricorda sempre con affetto la figlia Giovanna. Milano € 30.00
- ai "VERI italiani"che non

- sono più tra noi, da Michelangelo Bivona, Monte Porzio Catone (RM) € 20,00
- RENATO SURINA e FAMIGLIA, ed ANNA **BRANDOLIN** ved. SURINA e FAMIGLIA, da Edda Surina, Torino € 25,00
- mamma MARY e tutti i defunti della famiglia POLI, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- LUCIANO DOBRILLA, Ne onorano la morte la moglie e la figlia, Monfalcone (GO) € 100.00
- cari genitori ERBERTO e NELLY BERTI, da Laura Berti, Marina di Carrara (MS) € 25.00
- RENATO SCALEMBRA ed IRIS DELISE, non Li dimentica la figlia e nipote Loriana, Genova € 30,00
- ERVIO DOBOSZ, nel 2° ann. (3/7/2012), dalla moglie Grazia Tuchtan, Roma € 100,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00
- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly Zorzan, Genova € 50,00
- caro buon papa' GINO SUPERINA, dopo 36 anni (23/11) Lo ricorda sempre la figlia Aristea, Grugliasco (TO) € 25,00
- LAVINIO RACK, nel 16° ann. (28/10), Lo ricordano con affetto la moglie e gli amici, Trieste € 25,00
- cari genitori EGEO TARTARO e DORA GREGORICH, e tutti i FAMILIARI, dalla figlia Myriam, Pomezia (RM) € 40.00

Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume

- Zanitzer Margherita, Milano € 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI **CARI** Zanitzer Margherita,

Milano € 30.00 Malara Bruno ed Ofelia.

Albisola Superiore (SV) € 50,00

Per un involontario errore sull'ultimo numero sono state invertite le foto dei festeggiati, ripetiamo le Notizie liete che li riquardano, scusandoci con i diretti interessati ed i lettori.

Nozze di diamante



Nerio Ravini ed Alba **Bincoletto** festeggiano il loro 60° Anniversario di matrimonio (Nozze di Diamante). Congratulazioni vivissime!

Anniversario



Ferruccio Marini e Chiarina De Matteis festeggiano il 60° ann. di matrimonio avvenuto il 25/4/1954, con tanti auguri dai figli Giovanni e Mario, nipoti e pronipoti.



festeggiato il loro

65° Anniversario di Matrimonio

Bruno Ciceran e Maria Zorco, matrimonio che si è celebrato nella Chiesa di San Nicolò il 16 ottobre 1949.

Il nostro socio Arnaldo Sivieri e la moglie Gertrud Pinggera, di Padova, sono lieti di annunciare la nascita Claudio), si è laureato in del nipotino PIETRO EMANUELE, figlio di Andrea Sivieri e Giulia Marin. Il caso ha voluto che il bimbo sia nato il 12 settembre 2014, giorno in cui i neo-nonni hanno Auguri vivissimi dalla festeggiato il loro 40° Anniversario di Matrimonio.

L'iscrizione al Libero Comune per candidarsi ed essere eletti

Nel corso dell'ultimo Raduno di Montegrotto, si è discusso a lungo delle prossime elezioni degli organi rappresentativi del Libero Comune di Fiume. Alle candidature già inviate se ne possono aggiungere altre a patto che i candidati abbiamo compilato la SCHEDA DI ADESIONE E ANAGRAFICA. Per agevolare chi volesse procedere in tal senso, pubblichiamo il modulo predisposto dalla segreteria che va fotocopiato, riportato al formato A4, compilato, firmato e restituito al Libero Comune, all'indirizzo di Riviera Ruzzante, 4 - 35123 Padova. L'iscrizione è consigliata anche a tutti i nuovi soci che così potranno partecipare come elettori alla definizione del nuovo assetto associativo.

Con preghiera di compilare, firmare e restituire

Foglio di famiglia N.



S	CHEDA DI ADESION	E E ANAGRAFICA	ı
CAPOFAMIGLIA			
Cognome		Nome	
Paternità		Maternità	
Luogo e data di nasci	ta		
Profugo da			
Residenza attuale: Comune			
STATO DI FAMIGLIA			
Cognome e nome	Relazione di parente la con il capo famiglia	Luogo di nascita	Data di nascita
•			
NOTIZIE CI II CAROEA	I AUGUA		
NOTIZIE SUL CAPOFA			
litolo di studio			

IOTIZIE SUL CAPOFAMIGLIA				
Titolo di studio				
Professione				
Domicilio prima dell'esodo				
Posizione militare, decorazioni				
Generalità e notizie sulla moglie				
Notizie sui figli (se non conviventi, il loro indirizzo)				
-				

Familiari deceduti dopo l'esodo..... Firma del Capofamiglia o dei familiari aderenti...

indirizzi, nonchè quelli dei concittadini che si ritiene non ancora iscritti al Comune

Si prega di utilizzare il foglio anche per indicare i nominativi dei familiari non conviventi con i rispettivi Circondati dall'affetto dei loro cari hanno

Per farci pervenire i contributi: Banca Antonveneta Padova Libero Comune di Fiume in Esilio BIC: ANTBIT21201 **IBAN:** IT54J0103012191000000114803

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA **GENERALE DEL COMUNE**

35123 Padova Riviera Ruzzante 4 tel./fax 049 8759050 e-mail: licofiu@libero.it c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer e-mail: lavocedifiume@alice.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare gennaio 2015

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i pro-fughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gon-falone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel pas-sato, Fiume e le genti del Carnaro

Il 21 luglio u.s. Marco

Giurisprudenza presso

l'Università di Palermo.

nonna Nevia.

Augello (fratello di